

CXCVI SEDUTA

VENERDI' 18 OTTOBRE 1963

Presidenza del Presidente CERIONI

I N D I C E

Mozione concernente il Piano di rinascita (Continuazione e fine della discussione):

CARDIA	4377
CORRIAS, Presidente della Giunta	4387
SOTGIU GIROLAMO	4397
ZUCCA	4400
SANNA RANDACCIO	4402

Sull'ordine del giorno:

PAZZAGLIA	4403
LAY	4404
PRESIDENTE	4404

La seduta è aperta alle ore 10.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Sotgiu Girolamo - Zucca - Cardia - Torrente - Milia - Nioi - Cambosu - Congiu sul Piano di rinascita.

E' iscritto a parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente, onore-

voli colleghi, prendendo la parola alla conclusione o quasi del dibattito sulla mozione Girolamo Sotgiu - Zucca, dibattito che è stato breve e tuttavia non privo di punte interessanti e di elementi anche nuovi, mi sembra di poter affermare che l'iniziativa dei presentatori, riconosciuta utile da tutti i Gruppi del Consiglio, ha raggiunto e può ancora meglio raggiungere in sede di voto gli scopi positivi che si prefiggeva. Quali siano questi scopi positivi forse è bene sottolineare di fronte a quei colleghi del Consiglio, primo fra tutti l'onorevole De Magistris, che evidentemente da una lettura frettolosa del testo della mozione non sono riusciti a cogliere indicazioni politiche.

I presentatori della mozione si ponevano per scopo: primo, una valutazione delle deliberazioni del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, deliberazioni che chiedono una riforma del Piano e insieme una valutazione di carattere generale del significato politico, e delle singole direttive di riforma contenute nel documento di quel Comitato. Secondo, l'avviamento il più rapido possibile del processo di riforma del Piano e del primo programma biennale attraverso una discussione del Consiglio che indicasse preliminarmente le forme, le modalità democratiche, i tempi e le scadenze e anche gli obiettivi di carattere più generale di questo processo, tenendo conto degli sviluppi in corso della situazione politica ed economica del Paese e dell'aggravarsi della situazione economica e so-

IV LEGISLATURA

CXCVI SEDUTA

18 OTTOBRE 1963

ziale della Sardegna. Terzo: l'ulteriore chiarimento del quadro politico sardo e dei rapporti interni a questo quadro dopo le elezioni del 28 aprile e le vicende, a tutti note, che hanno preceduto e si sono susseguite al 28 aprile in questo Consiglio e fuori, per accertare soprattutto se la Democrazia Cristiana sarda abbia la volontà e sia in grado di cogliere oggettivamente la riforma che il Piano fornisce, per modificare la sua linea e cominciare a determinare un incontro tra movimento cattolico e movimento operaio nel quadro di una nuova unità autonomistica indispensabile, qualunque sia per essere la sua articolazione interna, per affrontare e risolvere i problemi che stanno di fronte a noi e al popolo sardo. Forse occorre aggiungere incidentalmente, per fugare preoccupazioni non fondate in realtà, che non era e non è nostra intenzione provocare alcun voto che suoni fiducia o sfiducia alla attuale Giunta, se non nei limiti in cui la determinazione fatta dal Consiglio, a conclusione del dibattito, di obiettivi, di modalità, di scadenze delle iniziative, ponga dinanzi a tutti i responsabili problemi di adeguamento degli organi esecutivi di governo, in questo caso della Giunta, senza escludere, per altro, che innovazioni e modifiche debbano per esempio essere introdotte anche nella attività degli organi legislativi, cioè del Consiglio e delle sue Commissioni. L'accento secondo noi deve essere posto, in questo momento, sulle scelte da compiere, sugli obiettivi da perseguire, sulle soluzioni da dare ai problemi invero complessi e difficili che stanno di fronte alla Regione e al popolo sardo.

Questo, onorevole Corrias, noi pensavamo, il 5 di settembre, giorno in cui abbiamo presentato la mozione, dopo un lungo periodo di silenzio da parte degli organi regionali intorno a quel fatto, senza dubbio importante e significativo, che era la approvazione del Piano con le proposte di integrazione e di modifica. Continuiamo a pensarlo oggi dopo che lo stato di disordine, di marasma in cui visibilmente versa la Democrazia Cristiana, con riflessi inevitabili di paralisi e di confusione della Giunta, altrettanto evidenti, spero, anche ai suoi componenti ed al suo Presidente, dopo che questo

stato di disordine — ripeto — e le manovre dilatorie dell'onorevole Corrias hanno fatto perdere settimane e probabilmente mesi di tempo prezioso. In questi mesi la situazione della Sardegna è diventata più difficile, elementi nuovi hanno preso rilievo nel quadro di questa situazione e la questione della crisi agraria è emersa al centro come il nodo più acuto di tutta la situazione che occorre affrontare con chiarezza, con energia, con scelte immediate e precise.

Ora, io mi soffermerò brevemente, se mi è consentito, sui tre punti che ho enunciato. Il giudizio, la valutazione sulla deliberazione del 2 agosto del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. Sia l'onorevole Corrias a nome della Giunta, in dichiarazioni scritte e orali recenti, l'ultima delle quali resa dinanzi alla Commissione consiliare per la rinascita, sia gli onorevoli De Magistris e Piero Soggiu a nome della Democrazia Cristiana e del Partito Sardo d'Azione, hanno compiuto e continuano a compiere — lo hanno fatto in questo dibattito — un tentativo di attenuare e minimizzare la portata della deliberazione del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, così come si è fatto ogni sforzo per minimizzare ed occultare il divario prima esistente tra le posizioni della Giunta e del Centro di programmazione e la Cassa per il Mezzogiorno. Divario che, per altro, sussiste ancora e che ha impedito che venisse raggiunta l'intesa al livello tecnico, prima, soprattutto che il Piano venisse presentato nel progetto della Giunta all'organo politico che è il nostro Consiglio. Questo tentativo è chiaro. L'onorevole De Magistris ha aperto la seduta della Commissione consiliare di rinascita nel più grande imbarazzo, non sapendo esattamente che cosa si dovesse fare, ma una sola cosa gli appariva evidente: che, in fondo, si trattava di turare dei buchi che il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno aveva individuato in quel lussureggiante tessuto del Piano di rinascita e del primo programma biennale. L'onorevole Corrias ci ha parlato di aggiunte, di integrazioni, di modifiche, di dettagli comunque di scarso rilievo. Poi abbiamo sentito l'onorevole Piero Soggiu, ieri, dirci che sui principi, sui fini, sui metodi generali, sugli indirizzi generali l'accordo è certo, sicuro, tranquillo e che occorre soltan-

IV LEGISLATURA

CXCVI SEDUTA

18 OTTOBRE 1963

to raggiungere un accordo su questioni secondarie di minore importanza.

Questo tentativo, che è in corso e si sviluppa da due mesi a questa parte, persegue, a nostro avviso, due scopi ben precisi. In primo luogo si tenta di coprire le responsabilità della Giunta e della maggioranza consiliare, democristiana e sardista, rispetto al passato, rispetto cioè agli indirizzi che sono stati perseguiti nella elaborazione del Piano e del primo programma biennale. In secondo luogo, per quanto riguarda l'avvenire si tenta di separare concettualmente nel tempo, quindi nell'attività pratica, le integrazioni e le modifiche da apportare al primo programma biennale dalla riforma del Piano generale, che ha il suo strumento e la sua sede nel nuovo programma quinquennale richiesto dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. Secondo le dichiarazioni rese dall'onorevole Corrias di fronte alla Commissione, le prime, le integrazioni e le modifiche al primo programma biennale, dovrebbero essere definite subito, mentre la elaborazione del programma quinquennale dovrebbe essere rimandata di qualche tempo, seguire un ritmo più lento, e concludersi, comunque, non prima della prossima primavera. L'onorevole Dettori ha aggiunto di suo la proposta di tenere la conferenza agraria, ma anche essa rinviata a distanza di qualche mese, indicandola come il presunto inizio del processo di elaborazione del nuovo programma quinquennale. L'uno e l'altro di questi scopi convergono, a nostro avviso, nell'obiettivo generale di non discostarsi, se non per minimi ed irrilevanti aspetti particolari e secondari, dalla linea di piano che è stata seguita finora. E che, per usare definizioni, naturalmente manchevoli ed eccessivamente sintetiche, punta le sue carte sulla espansione delle strutture monopolistiche e su un processo di intensificazione capitalistica dell'agricoltura, appoggiato ai vecchi ed ai nuovi complessi irrigui, secondo i moduli della bonifica integrale di tipo fascista, rifiutando di prendere atto non solo delle esperienze in corso e delle conseguenze catastrofiche che tale linea sta già determinando in Sardegna, ma soprattutto della fase critica attraversata dalla stessa politica meridionalistica delle sfere di governo e delle correnti della Democrazia Cristiana,

che sono, o appaiono, più aperte ai problemi del Mezzogiorno e agli aspetti nuovi e drammatici della sua realtà odierna.

Della esperienza sarda si è già detto, altri colleghi sono intervenuti, e poi parlano i fatti: la emigrazione, la crisi agraria, l'accentuazione del divario nord-sud. Quel che a me preme, in questo momento, non è di aggiungere qualche cosa a questo quadro, bensì di rilevare che la Giunta e i partiti che la sostengono, e soprattutto la Democrazia Cristiana che ha la maggiore responsabilità, non intendono, almeno sino ad ora, riferirsi in alcun modo a quel processo di crisi e di ripensamento della questione meridionale, che i fatti nuovi e gravi e gli sviluppi attuali della coscienza meridionalistica hanno posto e mandano avanti incessantemente. L'onorevole Piero Soggiu, ieri mattina, ha rivolto alle forze di governo su scala nazionale, e quindi in primo luogo alla Democrazia Cristiana, l'accusa di avere impedito finora l'avvio di una programmazione economica generale dell'intero Paese. L'accusa è pertinente e dovrebbe far riflettere, prima di ogni altro, i dirigenti del P.S.d'A. che, con la loro collaborazione nella Giunta sarda, a questa politica hanno dato, in qualche modo, concorso e sostegno. L'onorevole Soggiu Piero ha però dimenticato di aggiungere — ed io lo so attento lettore di documenti economici e politici — che l'unica matrice di programmazione generale oggi esistente di fatto e di diritto, che abbia quindi valore di atto di governo, in quanto contiene esplicitamente obiettivi, indirizzi, indicazioni di strumenti per un programma quinquennale, valido per la corrente legislatura, è quella contenuta nella relazione al Parlamento per il 1963 del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno presentata dall'onorevole Pastore lo scorso aprile. Ora, onorevoli colleghi, appunto in quella relazione — che io, signor Presidente, chiedo formalmente venga richiamata agli atti del Consiglio e fatta pervenire ai singoli consiglieri — il processo di ripensamento critico della politica meridionalistica dei passati governi e la ricerca di una politica nuova raggiungono, nelle contraddizioni gravi che persistono all'interno della Democrazia Cristiana e dei partiti ad essa alleati, raggiungono un punto oltre il quale ri-

sultano chiaramente necessari nuovi indirizzi e nuove scelte di fondo.

Orbene, noi comunisti non condividiamo — forse è persino superfluo dirlo — molte parti ed anche essenziali di quel programma che porta la firma dell'onorevole Pastore. Non ne condividiamo soprattutto gli obiettivi di fondo, nè possiamo dividerne le molte illusioni che lo sorreggono. Condividiamo, però, il punto di partenza di questo discorso, perchè lo abbiamo introdotto noi e lo hanno introdotto i fatti nella problematica meridionale. Mi riferisco alla presa d'atto che l'obiettivo centrale di ogni efficace programmazione, che voglia affrontare i problemi del Mezzogiorno, della Sicilia e della Sardegna, è l'arresto dell'esodo delle forze di lavoro dalle nostre regioni. Condividiamo questo punto, perchè ci sembra un punto importante che getta una luce nuova su tutti i temi della ripresa e dello sviluppo delle regioni arretrate del Mezzogiorno. Posto, infatti, questo punto fermo ne discendono conseguenze che danno a tutto il discorso meridionalistico una dimensione ed un accento nuovo. L'esigenza di ritmi elevati ed immediati di accrescimento del reddito interno, riferita specificamente alle masse dei lavoratori della campagna, oggi costrette all'emigrazione, impone, a fianco degli indispensabili criteri di intensificazione produttiva, scelte immediate di carattere non territoriale, colleghi del P.S.d'A., e non principalmente territoriali, ma di carattere sociale, di classe, se volete. Scelte che necessariamente non possono non evocare profonde ed immediate riforme economiche e sociali, tali appunto da consentire la ascesa al ruolo di protagoniste dello sviluppo, a larghe masse di popolo e alle immense energie produttive che sono insite in esse, a condizione che vi sia il sostegno di un ampio intervento del capitale pubblico e si instaurino nuove forme di associazione e di cooperazione democratica.

Ora, io ho citato la relazione di Pastore al Parlamento, perchè se manca questo punto di riferimento, della vicenda che va dal febbraio scorso ad oggi — osservazione della Cassa, risposta della Giunta, controreplica di Pescatore, delibera del Comitato dei Ministri — si perde il filo e non si capisce il senso. Allora si

adotta il criterio di appoggiarsi ora all'una, ora all'altra posizione, come è avvenuto anche nel discorso di questo Consiglio, per cui le destre si appoggiano alle parti più rigidamente produttivistiche e capitalistiche della politica della Cassa e da quella parte conducono il loro attacco, mentre altri settori si appoggiano su altri elementi, e senza che si scorga il nesso storico che vi è in questa vicenda, dato che c'è un prima e un dopo, e che c'è un processo di critica, di ripensamento proprio della politica meridionalistica e, quindi, anche della politica della Cassa.

La Cassa, è noto, nel '65 dovrebbe chiudere la sua attività e può evidentemente sussistere solo se tutta la tematica della sua politica viene ripresa in esame e sviluppata, e ci si muova verso nuove conclusioni. Se non si fa riferimento alla relazione Pastore, documento che è in contrasto evidente con la linea cosiddetta «Carli», linea che colpisce prima e più di ogni altro il Mezzogiorno, perchè marginalizza la componente meridionalistica della politica di Governo, favorisce l'ulteriore concentrazione produttivistica al Nord dell'apparato produttivo, se non si fa riferimento alla relazione Pastore non si comprende il significato della deliberazione del 2 agosto. Nè si avverte il carattere negativo e largamente superato e da respingere, siamo d'accordo colleghi sardisti, di molte osservazioni della Cassa, orientate in senso rigidamente produttivistico e di incentivazione capitalistica. Nè si coglie il carattere invece aperto e positivo di talune indicazioni di integrazione e modifiche, contenute nel documento del 2 agosto, laddove esse risentono più da vicino, proprio di quel processo di ripensamento degli indirizzi più generali dell'azione meridionalistica.

Ora, per chi si ponga dal punto di vista in cui noi comunisti ci poniamo, per chi non voglia assistere passivamente allo scontro delle tendenze politiche ed economiche, alla lotta politica e sociale in corso nel nostro Paese, come mi sembra voglia fare l'onorevole Soggiu Piero del Partito Sardo d'Azione, quando ci propone una cauta, giudiziosa attesa degli sviluppi avvenire della situazione nazionale, per un altrettanto giudizioso allineamento ad esso,

IV LEGISLATURA

CXCVI SEDUTA

18 OTTOBRE 1963

su un piano che non può che essere di sottogoverno e di corruzione trasformistica, ma per chi voglia come noi vogliamo, dalla Sardegna prendere partito nello scontro di classe politica, che si svolge in campo nazionale e partecparvi nell'interesse del popolo sardo, allora appare evidente che a quel processo critico e di revisione noi dobbiamo subito collegarci, immettendovi in nome dell'autonomia e con coraggio i frutti, i suggerimenti della nostra situazione particolare, della nostra esperienza, e anche — onorevole Corrias, questo la situazione a lei chiede e di questa responsabilità fondamentale ella risponde — cogliendo al vivo l'occasione che ci è data di riferirci ad una matrice nazionale ormai esistente e che consente di collocare su un terreno più avanzato, meglio qualificato i nostri problemi drammatici, le nostre esigenze. Problemi e esigenze, è bene ricordarlo, della regione più spopolata e più arretrata d'Italia, più colpita dal fenomeno di migrazione di massa.

Allora apparirà necessario ed urgente insieme contrastare e superare i vecchi orientamenti produttivistici e di polarizzazione capitalistica, che non ci trovano consenzienti, sia detto con chiarezza. La nostra critica rivolta al Piano della Giunta non muove dalle posizioni prevalenti della Cassa, contro le quali abbiamo combattuto e continuiamo a combattere. Penso sia necessario dirlo per una esigenza di distinzione delle posizioni dalle quali la battaglia si conduce. Ma apparirà altresì necessario modificare radicalmente il Piano generale e il primo programma biennale della Giunta Corrias, che a noi, consentiteci l'espressione un po' dura, appaiono ancora e forse di più oggi come un coacervo disordinato e molto contraddittorio di indirizzi monopolistici, di interventi infrastrutturali orientati verso la bonifica integrale di tipo fascista e di preoccupazioni elettorali e di sottogoverno, che minano tutta la struttura del Piano, che lo strumentalizzano a fini di potere immediato e pesantemente ne disperdono i fondi. Apparirà necessario, dunque, modificare radicalmente il Piano e il primo programma, onorevole Soddu, affacciarsi audacemente su un versante nuovo, per affrontare, con propositi nuovi e con legami più profondi con

tutto il popolo, la elaborazione di un nuovo strumento di pianificazione: il programma di cinque anni, richiesto dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, con chiara, secondo me, anche se diplomatica allusione alla matrice meridionalistica appunto predisposta dallo stesso Comitato.

Orbene, se queste premesse che noi nei nostri interventi abbiamo posto di fronte a voi, colleghi del Consiglio, sono giuste — e noi riteniamo che lo siano — il primo compito, il più urgente, il più impegnativo cui la Regione debba accingersi nell'attuale momento è la impostazione rapida, di slancio, del nuovo programma quinquennale che costituisce il terreno di svolta della politica economica e di ripresa autonomistica di cui la Sardegna ha necessità.

L'onorevole Corrias ci ha detto che non è possibile procedere così rapidamente, che sono necessari lunghi mesi di elaborazione, che il ritmo con cui si svolge il lavoro del Centro di programmazione non consente questo. L'onorevole Dettori aggiunge a rinforzo che è necessario prima domandare ai contadini quale sia la loro situazione, fare una conferenza agraria, per sentire poi che cosa essi chiedono, e poter poi introdurre qualche loro richiesta nella futura elaborazione. Noi non siamo dello stesso avviso. Riteniamo che si possano mobilitare nel giro di poche settimane o di qualche mese al massimo tutti gli organismi democratici previsti dalla legge 588, a condizione che l'onorevole Corrias non intervenga a frenare i presidenti dei Comitati zonali, che non intervenga a mettere...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non l'ho mai fatto.

CARDIA (P.C.I.). Dal resoconto di quella tal riunione, avevamo ricevuto l'impressione che ci fosse un intervento cautelativo. Positivamente sarebbe dovuto esservi in quel discorso l'incitamento a riunirsi subito, il che molti comitati non han fatto per negligenza di presidente e resistenze a richieste fatte...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Se mi fa vedere il testo stenografico, posso credere.

IV LEGISLATURA

CXCVI SEDUTA

18 OTTOBRE 1963

CARDIA (P.C.I.). La sua assicurazione qui è sufficiente, onorevole Corrias. Non c'è necessità di controllare.

Dicevo che è possibile, così come è necessario, mobilitare nel giro di poche settimane o di qualche mese tutti gli organismi democratici previsti dalla legge 588, e in primo luogo i Comitati zonali. Così nascerebbe e crescerebbe la fiducia e lo slancio del popolo sardo intorno ai propri istituti. E' possibile, come è necessario, definire rapidamente un insieme armonico di piani territoriali di sviluppo, che affrontino tutti i temi del rinnovamento a partire da quello dell'agricoltura, ed è possibile agire contemporaneamente — agire con tutto il peso dei poteri autonomistici — per imporre gli adempimenti che la legge 588 affida agli organi dello Stato a cominciare dalle partecipazioni statali. Ella, onorevole Corrias, ci ha dichiarato in Commissione che non è soddisfatto del modo come le partecipazioni statali hanno risposto alle esigenze della Sardegna, ma dovete guardare a voi stessi, al peso che esercitate in campo nazionale. Una Giunta in crisi, con dietro una maggioranza disordinata e contraddittoria, non ha nessun rilievo nella sfera nazionale, soprattutto quando non partecipa vivamente al dibattito e allo scontro, quando non agisce nel processo di sviluppo della situazione nazionale. Secondo noi, il Consiglio deve fissare oggi con chiarezza — vorrei dire prima di tutto per sé, come depositario primo della sovranità del popolo sardo, e poi anche per i riflessi che ciò ha sul comportamento dello esecutivo — e deve stabilire — facciamo questa proposta formale con l'ordine del giorno — che il progetto del nuovo programma dei cinque anni debba pervenirgli con la massima sollecitudine, al più presto possibile e comunque insieme con il nuovo progetto di bilancio, che, per impegni vecchi deve essere strettamente coordinato con il Piano e non potrebbe, io credo, essere che così.

Vorrei dire all'onorevole Dettori che ha introdotto il tema della conferenza regionale — anche lui, non so perchè tende a dilazionare, a prospettare tempi lunghi, a prender tempo — che nel quadro della progettazione, non prima, non avulsa da essa, per un controllo democratico della sua impostazione unitaria, deve esse-

re convocata al più presto l'annunziata conferenza agraria. E non come si convocarono all'inizio i Comitati zonali, che presentarono i quaderni di doglianze al di fuori di un disegno organico ed unitario che permettesse la discussione e l'inserimento dei temi specifici delle zone omogenee. Non bisogna ripetere lo stesso errore. La protesta contadina l'avete già sentita e credo vivamente, perciò non avete bisogno di una conferenza agraria per risentirla. Sapete anche quali sono le rivendicazioni, le proposte che vengono avanzate da più parti dalle campagne; sta a voi introdurre subito, per sottoporla alla conferenza agraria regionale, la linea delle scelte, delle decisioni che staranno alla base dei prossimi 5 anni. Sarà opportuno — ecco un suggerimento che vogliamo dare — che siano promosse dai presidenti dei Comitati zonali conferenze agrarie di zone omogenee. Si tenga conto che la Conferenza agraria regionale non potrà dare se non risultati per grandi linee, ma il Piano, cioè la politica agraria, va per zone omogenee. Quanto sarebbe più interessante, più ricco e vivace l'apporto che potrebbe essere dato da Conferenze agrarie per zone omogenee, dove per la prima volta i mezzadri, i contadini, i piccoli e medi proprietari, gli imprenditori agricoli stessi sentirebbero avvicinarsi il sostegno del potere pubblico e vedrebbero più da vicino dispiegarsi la gamma degli strumenti che il Piano mette a loro disposizione.

Avrei voluto dire all'onorevole Dettori che la realtà cammina con un suo metro, che non sempre è assoggettabile ai nostri moduli. Avrei voluto avvertirlo di qualcosa che, certamente, a lui, molto competente, non sfugge. Nelle zone irrigue, del Campidano, della Nurra e nelle altre zone irrigue della Sardegna, stanno affiorando, e sono all'inizio, processi incontrollati finora di penetrazione capitalistica dall'esterno, che premono, e sappiamo quanto, sulle masse di piccoli e medi proprietari terrieri, accennando al ripetersi in forma più grave del processo che nel giro di poche settimane ha portato nel '61 all'accaparramento e alla monopolizzazione privata della fasce costiere dell'Isola. Può darsi che le notizie che abbiamo siano imprecise, che non riguardino fenomeni generalizzati, ma ri-

teniamo che o si interviene oggi comunque sul terreno di questo scontro cruciale di carattere di classe, di carattere sociale, spostando a favore del coltivatore diretto sardo la somma dei poteri pubblici regionali e gli strumenti che il Piano consente, aprendo così una nuova prospettiva storica di fiducia e di speranza delle masse contadine di Sardegna, oppure le migliori terre, a nostro avviso, saranno rapidamente monopolizzate, l'emigrazione finirà di spopolare le campagne. Allora sarà raggiunto quell'obiettivo che fa esultare il tecnocrate oscuro della Cassa, che, in una chiosa di quel documento del febbraio scorso, ci suggerisce proprio l'immagine della Corsica, che noi abbiamo evocato da anni in quest'aula come lo spettro di una prospettiva verso la quale la Sardegna potrebbe andare. Dovremmo cioè, onorevoli colleghi, ridurre al 2 per cento la superficie agraria lavorata, come è nella Corsica. Io credo che, veramente, se non si mette un fermo allo spopolamento delle campagne e alla crisi agraria, l'immagine — presente a tutti noi, perchè l'abbiamo vicina — della Corsica umiliata da un centralismo esasperato, umiliata nelle radici della propria autonomia, destinata ormai a ospitare comitive di turisti estivi e cimiteri per pensionati, questa immagine si sovrapporrà e si fonderà con quella della nostra Sardegna. Ma noi combattiamo perchè questo non avvenga, perchè siamo anche abbastanza convinti che non avverrà. Ecco perchè riteniamo necessario combattere le posizioni capitalistiche e polarizzatrici della Cassa, e revisionare rapidamente il vostro Piano e aprirci verso nuove forme, nuovi indirizzi di programmazione.

Ora, secondo noi, e su questo punto concludo — qui c'è anche la conclusione di tutto il discorso —, le integrazioni e le modifiche al primo programma biennale dovrebbero, almeno nei punti essenziali, discendere dalle nuove scelte del programma di cinque anni ed essere coordinate con esso. Se questo processo duplice: programmazione di cinque anni, modifiche e integrazioni del programma biennale, si avvia e subito, con una visione unitaria ed organica delle scelte centrali da compiere, anche l'attuazione del primo programma biennale, onorevole Corrias, può e deve cominciare subito, senza

ulteriori ritardi colpevoli, per le parti che non sono sottoposte a revisione e poi via via per le parti che saranno modificate. Il processo al quale occorre dare avvio è unico ed unitario, contemporaneo ed intrecciato nei suoi diversi aspetti, ma il perno di tutto è costituito dalla revisione generale del Piano e del programma quinquennale che deve essere fatto. Si vuole sostenere, onorevole De Magistris, che dai nostri banchi dell'opposizione, da cui peraltro non si vuole che noi ci spostiamo, per gravi preoccupazioni di carattere ideologico e morale, si veda tutto facile e semplice. Noi staremmo qui a parlare, mentre gli altri agirebbero...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. L'onorevole Sotgiu Girolamo si è già spostato.

CARDIA (P.C.I.). Bene! L'onorevole Sotgiu anticipa un punto d'arrivo al quale io, onorevole Corrias, mi auguro che in Sardegna si giunga quanto prima.

In realtà c'è un ostacolo al lavoro, necessario in questo momento, ma non è di ordine tecnico e burocratico. Certo la burocrazia deve essere riformata e sveltita — è uno dei problemi che noi abbiamo — e questo deve essere fatto nel corso del lavoro, ponendole dei compiti stringenti, delle scadenze precise. Dare responsabilità alla burocrazia, vuole dire non fare ordinamenti e leggi continuamente, ma impegnarla a rendere nel lavoro che le viene chiesto. Vuol dire introdurre degli elementi di rinnovamento e di riforma, e parlo del Centro di programmazione, degli esperti, delle difficoltà che si possono incontrare in questo lavoro di elaborazione. La revisione del Piano, in verità, può richiedere due mesi, due anni, venti, duecento e duemila anni, può non farsi mai. L'ostacolo è di natura politica. Però, secondo me, ha radici ancora più profonde di quelle che derivano dallo spostamento della Giunta, Democrazia Cristiana - Partito Sardo d'Azione dalle posizioni rivendicative del 1959-1960 alla linea antiautonometrica di sostegno dell'espansione monopolistica degli anni successivi.

Amici sardisti, io ho l'impressione che, quando noi attacchiamo su questo punto, la vostra risposta sia acritica, e che voi non facciate

IV LEGISLATURA

CXCVI SEDUTA

18 OTTOBRE 1963

nessun sforzo per comprendere perchè nel 1959-1960 avevate una posizione avanzata, rivendicativa e autonomista e perchè dopo l'avete abbandonata. Secondo me, qui occorrerebbe condurre una indagine, per accertare che cosa è avvenuto in tutta Italia, che cosa è avvenuto nel Mezzogiorno e in Sardegna, quali forze hanno agito, quali processi si sono verificati in quel periodo. Per accertare perchè questa Giunta poteva prima mantenere una posizione progressiva e autonomistica, e non potè mantenerla dopo. Per accertare di fronte a quali pressioni, a quali elementi nuovi il cedimento è avvenuto. Vorrei dire all'onorevole De Magistris che, in generale, i comunisti, i marxisti sono alieni dal negare il passato. Noi non tendiamo a fare un fascio di tutte le erbe per buttarle nel fuoco, di conseguenza non siamo di coloro che tutto l'operato della Democrazia Cristiana respingono al completo. Chi sostiene il contrario fa un ritratto da dilettanti, una grossolana caricatura del partito comunista. Basterebbe citare un esempio: noi mettiamo in rilievo, spesso e volentieri, errori, cedimenti e oscillazioni gravi del Partito Sardo d'Azione, tuttavia la nostra posizione non è manichea, non è rigidamente contrapposta e negatrice, come l'onorevole De Magistris pretende che sia per la Democrazia Cristiana.

A nostro avviso l'ostacolo consiste, ancor più che nella formula, nel divario, nel distacco crescente che si sta istituendo tra i poteri regionali e le masse fondamentali del popolo sardo, e nel contenuto antipopolare e antiautonomista, che inevitabilmente vengono ad assumere i governi regionali che sono espressione e strumento di questo distacco e che non lo combattono e nella divisione molto artificiosa — ogni giorno che passa la si rende ancor più artificiosa — che, a vantaggio dei monopoli e delle loro irruzioni, viene mantenuta, tra le forze autonomistiche della Sardegna. Ma chi non sente oggi vivamente quanto artificiosa sia questa divisione, come non possa essere rapportata a discriminanti di carattere universalistico, a divisioni ideologiche, a scontri sull'arena internazionale? Ma chi non sente quanto è artificiosa questa divisione e quanto torni a vantaggio delle forze che intendono fare della Sardegna, an-

cora e sempre, un campo di sfruttamento disordinato? Questo è il tema politico centrale che secondo noi sta di fronte al Consiglio e al popolo sardo. Ci sono stati spunti di discussione politica in quest'aula, nei giorni scorsi. L'onorevole De Magistris vuole noi all'opposizione, vuole i socialisti in un ordinato governo di progresso e vuole un programma concreto da cui cominciare la cooperazione. Non sfugge all'onorevole De Magistris, però, che tra la linea del Piano Corrias e la linea di Pastore c'è una netta differenza. Egli chiede terreno, un programma di incontro fra forze cattoliche e forze operaie. L'onorevole Piero Soggiu non vuole così prossimo questo incontro, ma desidera che avvenga dopo, quando su scala nazionale siano sviluppati i processi che sarebbero in atto, per cui la Sardegna si adeguerebbe placidamente ai nuovi corsi. Come se fosse possibile immaginare una Sardegna staccata da quei processi, che ne coglie alla fine i frutti senza averci operato. Onorevoli colleghi, non alla coda di quei processi dobbiamo metterci, possibilmente alla testa, perchè siamo noi meridionali, siciliani e sardi, che più di ogni altro italiano abbiamo bisogno che la politica italiana vada in un certo senso. E' necessario che il Mezzogiorno vada alla testa dello scontro e della lotta politica italiana. Anche da altri colleghi sono state sostenute delle tesi e portati elementi interessanti di chiarimento. Ma io credo che la questione delle questioni, la questione centrale, rimanga quella della unità delle forze autonomistiche. Occorre dissolvere un pregiudizio che è emerso negli ultimi anni, a questo proposito. Nel periodo di rivendicazione degli istituti autonomistici e nella fase di rivendicazione del Piano di rinascita, si ebbero alcuni spiragli di unità autonomistica. Fu negli anni 1959-'60, quando anche l'onorevole Corrias e i sardisti ritenevano utile un processo di unità e di convergenza, che non avesse confini a sinistra e che portasse le masse popolari sarde ad assumere speranza, fiducia, a muoversi più speditamente nelle loro lotte quotidiane. Ora è stato detto da taluno che questa unità, utile nel passato, non servirebbe più oggi, perchè gli istituti sono fondati, la legge per il Piano e i quattrocento miliardi sono stati ottenuti e, di conse-

guenza, adesso occorrerebbe dar corso alle differenziazioni, alle qualificazioni, alle scelte economiche e sociali interne, quindi alle divisioni. E' su questo punto che brevemente vorrei soffermarmi, prima di terminare il mio discorso. Io credo che mai errore sia stato e sarà più gravido di conseguenze negative e di delusioni amare per il popolo. In verità — il convegno di Riva del Garda ne ha dato una testimonianza drammatica — l'autonomia regionale e i suoi istituti sono sottoposti da parte degli organi centrali dello Stato, ed oggi anche dagli organi centrali della Comunità Economica Europea, il che investe anche la politica estera dello Stato italiano, ad una pressione che li svuota progressivamente di ogni contenuto vitale, li limita e li umilia, in una lenta ma graduale degradazione dei poteri e delle competenze. Quello che è avvenuto ieri sera qui, in quest'aula, non resterà coperto per la storia, io penso. E' un episodio di umiliazione grave dei poteri autonomistici. Occorre dirlo, affinché non si instauri un atteggiamento di autoumiliazione di fronte ai poteri della Comunità Economica Europea, che è il frutto di una determinata politica estera anche del nostro Stato, che deve essere sottoposta a critica, modificata e cambiata anche con la nostra lotta.

La mancata attuazione dell'ordinamento regionale in tutto il Paese e l'interruzione del processo di attuazione costituzionale tende inevitabilmente, onorevoli colleghi, a marginalizzare e svilire le esperienze e le sfere dell'autonomia regionale speciale, in uno scontro che sta diventando impari tra i concentrati poteri dello Stato e le Regioni autonome speciali. D'altro canto, sul piano dello sviluppo economico, io credo che si possa convenire che è proprio attraverso il varco di questa divisione tra le forze autonomistiche, tra popolo e potere regionale, che passa l'irruzione disordinata delle forze monopolistiche, subordinando a sè, insieme con la iniziativa dei gruppi di speculazione, in una complicità sempre più fitta e sconcertante, organi, poteri e personale dell'autonomia. E' in corso un processo di compenetrazione tra forze di monopolio, forze di speculazione e personale, istituti, organi della nostra autonomia. Il convegno di Riva del Garda ha indicato an-

che la matrice di questo processo corruttivo, nella limitazione dei reali poteri istituzionali delle Regioni autonome. La programmazione medesima rischia di andare posta al servizio di queste forze, di moltiplicare i danni e i guasti e di raddoppiare l'intensità dello sfruttamento disordinato delle risorse materiali e dell'energia della nostra terra. Di qui, onorevoli colleghi, sorge, a mio avviso, l'esigenza, che si fa imperiosa oggi più che nel passato, di riprendere, attraverso una svolta profonda e salutare, il cammino dell'autonomia, di restituire a questa la sua base unitaria, di dare avvio ad una fase storica nuova dell'autonomia, nella quale l'ordinamento autonomo di ogni singola Regione e l'ordinamento regionale che deve essere costituito con la nostra lotta e il nostro impegno, diventino le forme di un processo originale di ascesa delle masse lavoratrici e del popolo verso le sfere più alte del governo del paese e verso il conseguimento di una vera unità popolare e nazionale. Il senso della crisi politica che pervade l'Isola, a mio avviso sta qui, la crisi è di governo, di poteri, di istituti.

Noi non ci illudiamo onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che sia facile superare e invertire la logica della divisione. Occorrerà credo, lottare e anche duramente, affinché sia, onorevole De Magistris, seppellito definitivamente l'anticomunismo e il popolo sardo si unisca ed avanzi sulle vie del progresso. Come è possibile mantenere ancora in piedi preclusioni di tale natura, quando perfino sul terreno ideologico, non dei contrasti politici economici e di classe, ma sul terreno delle idee, da parte del movimento cattolico organizzato ed ufficiale, emerge l'invito ai comunisti, ai marxisti, per un dialogo come di recente è avvenuto in Sardegna? Ed è da domandarsi perchè in Sardegna, onorevole De Magistris, se cattolici, se sacerdoti e comunisti possono convivere sotto lo stesso tetto e ragionare e discutere e scambiarsi le loro esperienze, io non capisco perchè questo possa avvenire sul terreno ideologico e non su quello politico. Allora la realtà è un'altra, le ragioni della preclusione sono economiche, sono politiche, sono di classe. Questo deve essere detto e chiarito.

Vorrei, infine, sottolineare che l'esigenza del-

l'unità delle forze autonomistiche in Sardegna scaturisce in modo originale dall'interno e dal basso della società sarda, e che ad essa si deve andare incontro con atti ed esperienze originali, che aderiscano cioè alle esigenze della lotta autonomistica sarda, trovando appunto nella unità autonomistica la forza di contestare a chiunque veti assurdi e preclusioni interessate, anticipando semmai, se questo è necessario, un processo unitario che faticosamente si sviluppa nel resto del Paese. Non è per caso che le regioni arretrate ed i popoli che devono risalire la china, danno oggi nel mondo gli esempi più proficui di unità. In verità, per combattere le cause dell'arretratezza si ha necessità di forza e di unità. E' con questo intendimento che noi auspichiamo, e non da oggi, una soluzione positiva della crisi paralizzante di governo, che lega la Sardegna alla sua arretratezza non soltanto economica ma anche politica. Sono due cose diverse: l'arretratezza economica richiede più tempo per essere superata, l'arretratezza politica potrebbe essere superata, se vi fosse coraggio, ardimento e aderenza agli interessi delle nostre popolazioni. E' perciò che noi auspichiamo una soluzione che, scartando lo intrigo doroteo in corso, dia l'avvio ad un processo di riunificazione delle forze autonomistiche. Quali debbano essere le articolazioni interne di questo processo non è adesso il momento di discutere, ma saremo attenti a cogliere gli sviluppi positivi del processo.

Se la situazione di confusione, se lo intrigo permarrà, il Piano non si attuerà o sarà un'amara delusione: è bene dirlo fin d'ora. E l'autonomia sarda riceverà un colpo al cuore. Se invece dalla situazione odierna si vuole uscire, occorre farlo non domani ma oggi, predisponendo subito quel terreno di cui parlava l'onorevole De Magistris. Terreno concreto di scelte, di obiettivi, di riforme democratiche, quale è quello che offre la preparazione del programma di cinque anni e di un programma che parta dall'obiettivo centrale dell'arresto dell'esodo delle forze di lavoro in Sardegna. Grave è la responsabilità delle correnti avanzate della Democrazia Cristiana sarda, aduse a tacere ormai troppo e a subordinarsi. Gravissima è la responsabilità del Partito Sardo d'Azione, se si consen-

te che continui l'attuale degenerazione dei poteri autonomistici. E duro sarà probabilmente il risveglio, ma non saremo colpiti noi, se è vero che si sviluppa nel popolo sardo una coscienza sempre più chiara dei propri diritti, che le masse contadine si risvegliano, spezzano i vecchi ceppi e chiedono una Sardegna nuova, una agricoltura nuova ed un avvenire diverso.

Consentire un discorso come quello che si è svolto, con la partecipazione di tutti i Gruppi, in questi giorni, per definire responsabilità e compiti: ecco l'utilità della mozione che è stata presentata. Ecco perchè, onorevole Corrias, lei probabilmente avrebbe guadagnato, consentendo che questa mozione si discutesse 15 o 20 giorni addietro.

Mi permetta, onorevole Presidente del Consiglio, di rivolgere a lei queste ultime battute del mio discorso. Credo che questa discussione sarà ancora più completa se, cogliendo al vivo quella parte di responsabilità e di compiti nuovi, che si presentano nella fase di revisione e di attuazione del Piano, e in questo particolare momento di grave carenza dell'organo esecutivo, privo tra l'altro del titolare del più importante Assessorato, se ella vorrà, nelle sedi di competenza che sceglierà e con il concorso dei Gruppi che non le mancherà, affrontare la delicata materia delle innovazioni da introdurre nella vita del Consiglio e dei suoi organi, per adeguarli alle esigenze nuove del processo di revisione del Piano e del primo programma, e del necessario controllo, passo per passo, della loro attuazione. E' una esigenza che l'onorevole De Magistris ha citato fra quelle sollevate nel dibattito preliminare della nostra Commissione, e che a suo tempo, quando ella lo riterrà opportuno, potrà costituire oggetto di più approfondite discussioni.

Ecco, onorevoli colleghi, la posizione che noi comunisti intervenuti nel dibattito intendiamo prospettarvi. Nè ci attendiamo dall'onorevole Corrias un apporto decisivo per lo sviluppo del processo nelle direzioni che ho indicato. E' alla Democrazia Cristiana, è al Partito Sardo d'Azione, è a tutti i partiti autonomistici che vorremo rivolgerci: è da essi, dal loro impegno e dalla loro responsabilità che può sortire una svolta profonda e salutare verso una strada di unità

IV LEGISLATURA

CXCVI SEDUTA

18 OTTOBRE 1963

autonomistica, di reale progresso per la nostra Sardegna. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole Cardia ha voluto rivolgere alcune sue osservazioni direttamente alla Presidenza, desidero assicurarlo che saranno studiate molto attentamente per trarne le eventuali conseguenze.

Sospendo brevemente la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 11 e 10, viene ripresa alle ore 11 e 35*).

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma dei colleghi Girolamo Sotgiu - Zucca - Cardia - Peralda - Torrente - Cambosu. Se ne dia lettura.

TORRENTE, *Segretario*:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, preso atto che il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ha deliberato in data 2 agosto integrazioni e modifiche al Piano di rinascita che impongono una revisione sia del Piano generale, sia del primo programma biennale (in molte parti ancora da completare) e la elaborazione di un programma quinquennale che abbia inizio con il 1964; considerato che la Giunta regionale in carica non ha ancora fatto pervenire al Consiglio nè le valutazioni tecnico-politiche sul documento del Comitato dei Ministri, nè le proposte di modifiche e integrazioni al Piano generale e al primo programma biennale, nè le prime elaborazioni relative al programma quinquennale; ritenuto che l'aggravarsi della congiuntura economica nazionale impone che l'attuazione del Piano di rinascita non debba essere ulteriormente procrastinata, se si vuole fermare la fuga dalla Sardegna di masse sempre più numerose di lavoratori, risolvere i problemi più drammatici delle nostre campagne, avviare un reale processo di industrializzazione, mentre considera indispensabile e pregiudiziale per la formazione del programma quinquennale, delle modifiche al Piano generale e al primo programma esecutivo, una reale svolta nella direzione politica della Regione, tale da consentire la formulazione di una nuova maggioranza

in grado di affrontare i gravi problemi economici e sociali che travagliano l'Isola, impegna gli organi del Governo regionale: 1) a presentare al Consiglio regionale al più presto possibile e unitamente al bilancio 1964 le predisposizioni generali per il programma quinquennale di intervento, secondo quanto richiesto dal documento del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, e dopo aver dato corso alle consultazioni previste dalla legge regionale n. 7, relativamente al Comitato di consultazione sindacale e ai Comitati delle zone omogenee; 2) a predisporre al Consiglio, dopo aver valutato il parere del Comitato di consultazione sindacale e le segnalazioni dei Comitati zonali, le proposte per l'attuazione del primo programma biennale, coordinate al programma quinquennale di intervento, così da consentire l'immediato utilizzo dei mezzi finanziari già messi a disposizione della Regione; 3) a presentare entro i termini corrispondenti le proposte legislative per la piena utilizzazione dei nuovi strumenti di intervento previsti dalla legge n. 588».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di passare a rispondere agli interventi sulla mozione presentata dai colleghi comunisti e socialisti, io debbo fare una precisazione, onde respingere, in modo deciso, un'accusa che è stata rivolta dall'onorevole Girolamo Sotgiu, secondo cui sarebbe stato perpetrato da me in persona, nella seduta del 23 settembre scorso, il tentativo di indurre il Presidente di questa assemblea alla violazione del Regolamento del Consiglio. Tentativo che non avrebbe raggiunto l'esito desiderato, proprio per l'intervento — così è stato detto — dei colleghi della estrema sinistra. Il Presidente del Consiglio ha già fatto giustizia di questa insinuazione, ricordando che l'articolo 115 del Regolamento prescrive che spetta al Consiglio, udita la Giunta ed i proponenti, fissare la data della discussione delle mozioni, per cui, quando io avevo dichiarato che mi sembrava che la mozione non potesse essere discussa

IV LEGISLATURA

CXCVI SEDUTA

18 OTTOBRE 1963

se non dopo che la Commissione competente avesse approfondito i temi contenuti nel documento cui si riferiva la mozione, io non facevo altro che adeguarmi ad una norma regolamentare, nella interpretazione più logica, corretta e ortodossa. Oltretutto, la stima che abbiamo verso l'amico che presiede con tanta dignità e competenza la nostra assemblea (con la deferenza che nutriamo verso la Presidenza del nostro Consiglio regionale) è tale che mai e poi mai consentirebbe anche soltanto di pensare di indurlo a violare in qualche modo il nostro Regolamento. Sta difatto che, se il Regolamento è fatto per tutelare i diritti della minoranza, non può essere usato da questa per trasformarsi in maggioranza o per giungere a costituirsi elemento determinante nelle decisioni che si assumono in una assemblea democratica. E detto questo, ripeto, onde non rimanesse in nessuno neppure il dubbio, neppure il sospetto che si fosse tentato in qualche modo di coartare la libera determinazione del Presidente di questa assemblea, io vengo senz'altro a parlare della mozione, la cui discussione concluderò a nome della Giunta.

Come è stato detto da qualche collega, in particolare dall'onorevole Pazzaglia, la mozione nella parte dispositiva è superata, là dove chiede alla Giunta, organo esecutivo di questa assemblea, di presentare il documento che il Comitato dei Ministri ha approvato nella seduta del 2 agosto. A questo riguardo non vi è nulla da aggiungere, dopo che il Consiglio ha ricevuto il documento dalla Giunta. Così come non vi è altro da aggiungere a ciò che il Presidente della Commissione consiliare qui, l'altro giorno, ha ricordato, quando ha precisato che la Commissione ha iniziato lo studio del documento, che intende approfondire gli aspetti principali, i motivi più salienti e che si riserva, quindi, di portare al Consiglio il suo parere sul documento e sulle singole parti che lo compongono. Io perciò non mi soffermerò in molti dettagli che sono affiorati in interventi di onorevoli colleghi, sicuro come sono che la risposta alle loro domande verrà data quando si approfondirà veramente il contenuto del documento. Ritengo invece che il mio compito sia quello di riferire al Consiglio, di precisare le dichiarazioni che ho fatto in Commissione, allorché fui chiamato

per esprimere un parere e per far conoscere l'avviso della Giunta sul documento.

Io ho a disposizione il testo stenografico del mio intervento in Commissione, su cui si sono fatte le più ampie e le più vaste illazioni. La interpretazione autentica dei punti non chiari — e ce ne sono indubbiamente; quando si parla a braccio e quando si parla rispondendo a domande rivolte a bruciapelo, non si può essere mai nè precisi, nè profondi — spetta a me ed a me soltanto. Dirò subito che il documento del Comitato dei Ministri pervenne alla Giunta regionale l'8 agosto 1963 e che è stato trasmesso alla assemblea il 5 settembre successivo. Quando pervenne il documento, l'8 agosto, si era in un periodo di ferie per tutti, anche per gli amministratori regionali, per cui non fu subito esaminato. Il ritardo di circa 25 giorni nel trasmetterlo al Consiglio è dovuto soltanto a questo. Io sono rientrato a Cagliari nella prima mattinata del 2 di settembre, ed ho riunito immediatamente la Giunta, perchè la stessa massima delicatezza e sensibilità che uso verso questa assemblea, uso anche verso i colleghi che collaborano con me nell'organo esecutivo. Riunita la Giunta, ho fatto prendere visione del documento e l'ho mandato immediatamente al Consiglio.

Perchè non sono stati trasmessi gli allegati? La domanda mi è stata rivolta in particolare dall'onorevole Sanna Randaccio, al quale rispondo con molta sincerità e franchezza, pregandolo di credere che non vi è stato, nè in quella occasione nè in altra, mancanza di lealtà da parte dell'organo esecutivo verso l'assemblea. La lettera del Comitato dei Ministri, a cui era allegato soltanto il documento di approvazione del Piano e del primo programma, ci ha tratto in inganno. Praticamente il Comitato dei Ministri, i documenti già in nostro possesso — la nota della Cassa, la lettera di risposta, e la successiva lettera della Cassa — non li ha allegati al documento. Quando poi si è trasmesso il documento del Comitato dei Ministri al Consiglio, non è stata osservata attentamente la seconda pagina dove si faceva presente che degli allegati non erano stati acclusi nella spedizione. Non appena gli uffici del Consiglio hanno segnalato alla Giunta che gli allegati non

IV LEGISLATURA

CXCVI SEDUTA

18 OTTOBRE 1963

erano stati acclusi, abbiamo provveduto immediatamente a trasmetterli. In quel frattempo mi è anche arrivata una lettera del collega Sanna Randaccio, la quale, giustamente, richiama sulla cosa la mia attenzione. Prego il Consiglio di credere che questa è la verità dei fatti, anche perchè non avrei alcun motivo ad affermare il contrario.

Infatti, cosa strana, in questa discussione abbiamo ascoltato, da parte di taluni colleghi che sono intervenuti, un discorso che, pur di attaccare la Giunta, in particolare il suo Presidente, ha preso le difese così, in linea generica, della linea seguita dalla Cassa. E' vero che l'onorevole Cardia stamane ha precisato nel suo intervento che gli attacchi, anche se sono concentrati, provengono da parti diverse e che quindi muovono da diversi punti di vista, ma sta di fatto che, mai come in questa occasione, si è sentita, in questa assemblea, una difesa così spinta delle posizioni assunte dalla Cassa. All'onorevole Pazzaglia, il quale ha sostenuto che la Giunta e la sua maggioranza sarebbero sconfessate dal Governo e ha domandato cosa intendevamo fare, dico subito — questo vale anche per chi pensasse che non si è inviato, a suo tempo, il documento della Cassa, quasi per volerlo nascondere — che, se avessimo voluto proprio fare i conformisti — e quindi preparare il terreno per un voto, per un'approvazione che non fosse, come è stata, condizionata da integrazioni e modifiche — avremmo potuto prendere per oro colato le affermazioni della Cassa e uniformarci nelle nostre decisioni alle critiche, ai rilievi, alle osservazioni da me fatte. Abbiamo invece conservato la nostra posizione — e penso che questa coerenza, perlomeno, ci debba essere in questa occasione riconosciuta — perchè ci siamo resi conto che dicendo di no alla Cassa e contestando le sue posizioni, nel settore dell'agricoltura, nel settore dell'industria, nelle considerazioni generali fatte, noi rischiavamo di non raggiungere l'intesa e di arrivare al Comitato con una, sia pur parziale, divergenza di idee. Così abbiamo agito, convinti come siamo che, fino a prova contraria, le posizioni assunte in questo Consiglio rispondono alle reali esigenze della Sardegna. Per cui, onorevole Pazzaglia, l'attuale Giunta, o un'altra Giunta che vi sarà

al nostro posto, continuerà, io penso, questa battaglia tesa a difendere le tesi, che in Consiglio troveranno la loro approvazione, anche di fronte agli organi del Governo centrale.

Non è del resto la prima volta che una Giunta composta in prevalenza da democristiani prende posizioni non collimanti con quelle degli organi centrali. E' stato fatto tutte le volte che lo abbiano ritenuto utile, necessario, indispensabile per il bene dell'Isola, ed io penso che si continuerà a farlo soprattutto per quanto riguarda il problema che ora ci interessa e che, indubbiamente, riveste una fondamentale importanza.

Ho dichiarato in Commissione, onorevoli colleghi, che la Giunta aveva iniziato l'esame del documento e che non lo aveva ancora ultimato nelle sue parti più importanti. Questo non può e non vi deve meravigliare. Ho dichiarato poi che il Centro di programmazione, cioè l'organo tecnico, che non è riuscito, a livello tecnico, a raggiungere l'intesa con la Cassa, aveva ugualmente avuto il compito, l'incarico di approfondire il documento, in tutte le sue parti, per le necessarie verifiche rispetto alle nostre posizioni e per darci altri elementi che ci servissero a ribadire certe tesi che abbiamo sostenuto in questo Consiglio. Ed affermo anche che, quando si sostiene che abbiamo perso due mesi di tempo, si sostiene cosa inesatta e demagogica. Io penso che l'approfondimento di certi problemi fondamentali che hanno visto il Comitato dei Ministri, forse anche per merito nostro, in conseguenza di quel peso politico che secondo voi, scarsamente noi riusciamo ad imporre, attenuare certe prese di posizione più drastiche, più rigorose, espresse da parte della Cassa per il Mezzogiorno, richiede del tempo. L'onorevole Sanna Randaccio nel suo intervento ha detto che non occorre lasciarci prendere dalla fretta e che occorre, prima di accingerci alla elaborazione del piano quinquennale, aver bene vagliato le considerazioni fatte dal Comitato, averle sottoposte alla verifica con le nostre posizioni e averne ricavato veramente la convinzione che ci consenta di sostenere, in Consiglio, le nostre tesi o di dimostrarne la inconsistenza e quindi la necessità di variarle. Occorre una valutazione, quindi, fatta dalla Giunta, dal Cen-

IV LEGISLATURA

CXCVI SEDUTA

18 OTTOBRE 1963

tro di programmazione, e che dovrebbe suggerire le proposte da presentare in questa assemblea. Ma è qui il punto su cui io dissento, con la maggior parte dei colleghi che sono intervenuti nel dibattito. Dobbiamo prendere atto che una approvazione del Piano e del Programma vi è stata. Io non so se debbo leggere le frasi che sono contenute nel documento, perchè sono tanto chiare, che non si prestano ad interpretazioni erronee.

Taluno, con linguaggio indubbiamente da avvocato o da filosofo, ha voluto rilevare che vi è soltanto una approvazione formale; ebbene io mi chiedo che cosa voglia significare. Praticamente in base alla legge 588, il Comitato dei Ministri poteva giungere a tre conclusioni. Primo: poteva approvare puramente e semplicemente il Piano con qualche modifica, riconoscendone valide tutte le motivazioni, tutti gli obiettivi, tutti gli interventi programmati per realizzare questi obiettivi, autorizzandoci così a procedere. Secondo: poteva bocciare il Piano — facciamo l'ipotesi opposta — ritenendo che non perseguisse gli obiettivi indicati dalla legge 588, che le direttive fossero sbagliate e che gli interventi non fossero quelli utili per la rinascita della Sardegna. In tal caso, noi avremmo dovuto rifare tutto. Terzo: poteva approvare il Piano, apportandovi però integrazioni e modifiche. Il Comitato dei Ministri, che in realtà è l'organo situato al massimo livello e che — per quanto ne so — poteva, senza appello, apporre la sanzione ufficiale sul documento che gli avevamo presentato, ha scelto quest'ultima strada. Ha ritenuto, cioè, che su certe parti del Piano occorresse richiamare l'attenzione dell'Amministrazione regionale, per farvi apportare integrazioni necessarie, oppure modifiche, dirette a delineare meglio un intervento o a sceglierne uno più utile. Ha terminato poi con l'invito — che del resto non desta meraviglia alcuna, perchè lo avevamo previsto — a elaborare un programma quinquennale, come indicato nella legge che prevede i programmi pluriennali. Il programma quinquennale consentirà di rivedere proprio quelle impostazioni che il Comitato aveva ritenuto manchevoli o non perfettamente intonate agli obiettivi del Piano. Onorevoli colleghi, un'approvazione c'è per quanto riguarda il

Piano. Infatti a pagina n. 4, mi pare, del documento inviatoci dal Comitato dei Ministri, si legge: «Ciò premesso, il Comitato approva il Piano generale nel testo presentato dalla Regione, deliberando altresì le direttive di integrazione e di modifica dello stesso, in relazione alle considerazioni sopra svolte, alle osservazioni formulate dalla Cassa per il Mezzogiorno». Per quanto riguarda il Programma si dichiara addirittura questo, a pagina uno: «Nella considerazione che gli interventi previsti costituiscono una applicazione delle direttive contenute nel Piano, il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno approva il programma deliberando altresì le seguenti integrazioni e modifiche». Di questo, onorevoli colleghi, dobbiamo prenderne atto, senza opporre ragionamenti che formalmente possono apparire validi, ma che sostanzialmente non lo sono. Vi è un'approvazione, un'approvazione condizionata a determinate modifiche e integrazioni.

Si è fatta anche dell'ironia, in quest'aula, su alcune considerazioni che io ho svolto in Commissione, e che non tendevano certo a sminuire la responsabilità che ci siamo sempre assunti e che in questa sede ci assumiamo, ma solo a precisare alcune circostanze. Quando ho sostenuto che alcune considerazioni del Comitato dei Ministri, praticamente, erano state già anticipate da noi, non ho inteso alleggerire parte della responsabilità che abbiamo, bensì precisare che certe manchevolezze e certe carenze non sono state per la prima volta individuate e valutate dall'organo ad alto livello. Quando il Comitato ha sostenuto, per esempio, che l'ipotesi di sviluppo era fondata su dati incerti ed incompleti, ha ripetuto ciò che noi avevamo per primi affermato. Il Comitato dei Ministri non ha fatto altro che ricalcare le nostre stesse ammissioni. E' stato detto, infatti, che una corretta impostazione di una ipotesi globale di sviluppo non può che partire dalle considerazioni dei dati del bilancio economico regionale. Non si dispone per altro di un calcolo aggiornato — e qui rispondo direttamente all'onorevole Sanna Randaccio — in quanto i dati disponibili, sul bilancio economico regionale, sono soltanto quelli calcolati per l'anno 1954 dalla Commissione economica di studio per la Sardegna in colla-

IV LEGISLATURA

CXCVI SEDUTA

18 OTTOBRE 1963

borazione con l'Istituto Centrale di Statistica. Abbiamo dato a questo Istituto l'incarico di fare il bilancio economico per il 1962 e, nel contempo, di svolgere una dettagliata indagine sulla struttura dei consumi di vario tipo, consumi alimentari, consumi di beni durevoli, in Sardegna, per lo stesso anno, proprio per ottenere quei dati che ci mancavano e che non potevamo ottenere prima perchè la legge 588 è stata approvata nel 1962 ed è chiaro che in pochi mesi non si può compiere una vasta indagine. Entro l'anno, l'Istituto di Statistica ci consegnerà i risultati del suo lavoro, così noi, nella formulazione del programma quinquennale, potremo valerci di quegli elementi che, non per colpa nostra, in questo momento non possediamo.

In Commissione ho anche detto che avevamo già constatato noi che gli adempimenti per la formulazione del Piano per le zone omogenee erano insufficienti. In mancanza dei dati conoscitivi, soprattutto sul reddito e sul bilancio economico, ci risultava difficile, impossibile fare una formulazione precisa per zone omogenee. Sta di fatto che a questo proposito vi è latente un contrasto di idee con la Cassa, che è già apparso in Consiglio quando abbiamo discusso il Piano. La Cassa nella sua impostazione prevedeva e prevede soltanto un piccolo gruppo di zone omogenee: al massimo cinque o sei. Noi nella nostra discussione in Consiglio abbiamo ritenuto invece necessario ampliare il loro numero. Anzi devo ricordare che i colleghi del Gruppo comunista avevano presentato addirittura emendamenti per aumentare il numero delle zone omogenee.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Anche la Cassa ha presentato l'ipotesi di 19 zone omogenee, onorevole Corrias. Nel documento è detto in modo esplicito.

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta. Mi permetta, onorevole Sotgiu. Nel documento però si sostiene sempre di concentrare le zone in gruppi, il che vuol dire di tornare al vecchio sistema. Perchè, è chiaro, possiamo istituire anche 50 zone e poi riunirle in gruppi di quattro o cinque, ma non è questo indubbiamente il punto di vista che noi volevamo difen-

dere quando abbiamo discusso in Consiglio la articolazione delle zone omogenee. Del resto non può e non deve meravigliare che la Cassa abbia delle impostazioni sue, maturate nell'esperienza decennale, che noi non abbiamo condiviso e che non condivideremo — penso — neppure in futuro.

Ho già fatto presente in Commissione e non voglio ripetermi, che nella lettera di risposta alla Cassa avevamo dichiarato chiaramente che il programma quinquennale lo avremmo fatto per un più preciso inquadramento dei prossimi programmi esecutivi. E' nostro intendimento predisporre per la prossima primavera un Piano quinquennale, che poi il Comitato chiama programma quinquennale, che delinea con più concretezza di quanto non sia stato possibile nello schema dodecennale, il tipo e la natura dei vari interventi programmati, e che ne metta in rilievo le interdipendenze e gli effetti diretti ed indiretti. Quindi non è vero che il Comitato, come taluno ha detto, ci ha imposto un programma quinquennale. Il Comitato, accogliendo una nostra tesi, ci ha invitato a predisporre questo programma. Ho anche già detto in Commissione che vi erano alcune divergenze di fondo sull'agricoltura, soprattutto per quanto riguardava gli investimenti da operare nelle zone irrigue e nelle zone asciutte. Dai colloqui preparatori che sono intercorsi fra i funzionari del Centro di programmazione e della Cassa, a livello tecnico, era emersa subito questa diversa impostazione. La Cassa continuava a sostenere, ripeto, valendosi della sua esperienza, che occorreva destinare alle zone irrigue gran parte dei fondi stanziati per l'agricoltura, lasciando invece, diciamo, delle briciole, cioè un finanziamento meno importante per le zone asciutte, là dove era possibile operare con la speranza di provvedimenti incisivi ed efficaci. In questo Consiglio, come ben ricorderete, è invece emersa la necessità di interventi nelle zone asciutte, ad un certo livello. Tanto è vero che, mentre la Giunta non aveva presentato alcuna divisione di stanziamento tra le zone irrigue ed asciutte, la maggioranza del Consiglio ritene di dover stabilire che dei 150 miliardi stanziati per l'agricoltura, 100 andassero alle zone asciutte e 50 alle zone irrigue, anche in conside-

IV LEGISLATURA

CXCVI SEDUTA

18 OTTOBRE 1963

razione del fatto che tutti gli interventi operati in quest'ultimo decennio dalla Cassa o dagli organi normali dell'Amministrazione statale, erano stati in grande prevalenza, se non quasi totalmente, indirizzati verso le zone irrigue che, quindi, proprio ai fini dell'aggiuntività non si dovesse riversare su questi comprensori la gran parte dello stanziamento previsto per la agricoltura. Noi abbiamo sostenuto nella lettera che abbiamo indirizzato alla Cassa, che non si poteva assolutamente accettare una aprioristica decisione, fondata sulla convinzione secondo cui le zone irrigue potevano in genere consentire redditi più alti perchè esperienze italiane ed estere dimostravano che potevano aversi interventi, a bassa o ad alta redditività sia nelle zone asciutte che in quelle irrigue. Ci possiamo riferire subito alla Grecia e alla Jugoslavia la cui politica agricola durante il decennio 1950-1960 è stata spesso portata come esempio e dove si sono ottenuti forti incrementi di reddito, con spese in conto capitale relativamente modeste, destinando fondi alle zone irrigue nella misura della metà di quelli destinati alle zone asciutte. Non solo, ma tipico ancora è il caso dell'Irlanda, dove recentemente si è modificata la struttura degli investimenti pubblici in agricoltura, dando un maggior rilievo alle zone asciutte, ritenendosi che la stessa spesa può dare redditi per addetto uguali a quelli che si potevano ottenere in zone irrigue. Comunque, come gli onorevoli colleghi avranno visto, su questo punto il Comitato non ha assunto le posizioni drastiche della Cassa, ma posizioni, direi, più possibiliste. Cioè ci ha attribuito l'onere di provare e di dimostrare che veramente destinando gli investimenti alle zone asciutte, si possono raggiungere redditi tendenzialmente competitivi con quelli di altri settori o di altre zone della nostra Isola.

Devo ricordare, per quanto riguarda ancora l'agricoltura, che vi è un ordine del giorno della maggioranza del Consiglio, il quale fissa alcuni adempimenti di carattere legislativo o di carattere amministrativo a cui occorre che la Giunta si uniforimi prima di intervenire in certi settori. E debbo dire che al riguardo sono in avanzata preparazione quei provvedimenti di legge — tra i più importanti vi è quello sul riordino della

proprietà — che saranno presentati presto al Consiglio e che consentiranno di dare corso ai provvedimenti indicati nel quadro delle osservazioni presentate dal Comitato dei Ministri.

Ho anche già detto in Commissione per quanto riguarda l'industria, che vi era con la Cassa un'altra divergenza ugualmente accertata e discussa in questa sede. Vi è la posizione della Cassa che sostiene i suoi poli di sviluppo industriali, vi è la posizione del Consiglio regionale, ispirata a una visione più ampia delle possibilità di localizzazione di iniziative industriali, soprattutto per quanto riguarda la trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli, che non può non trovare posto laddove l'ambiente è più idoneo e dove esiste la materia prima destinata ad essere trasformata e conservata.

Per quanto riguarda le dichiarazioni sull'aggiuntività, — molti colleghi ne hanno parlato — io debbo meravigliarmi. Infatti, è pur vero che con l'abilità dialettica si riesce anche ad interpretare i documenti in senso opposto al loro vero significato, ma io penso che i rilievi sull'aggiuntività, contenuti a pagina 11 del documento della Cassa, appaiano chiaramente rivolti non a noi — l'onorevole Pazzaglia, mi pare, ha fatto una esplicita dichiarazione — ma agli organi statali.

ZUCCA (P.S.I.). Tutto ciò non ha importanza. A chiunque siano rivolti i rilievi, noi siamo ancora fermi allo stesso punto!

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Stiamo scindendo le responsabilità, onorevole Zucca. Io non sto qui a difendere gli organi statali, ma ad assicurare invece che siamo i primi a protestare perchè non si è ancora riusciti ad inquadrare il problema dell'aggiuntività. Del resto la Cassa con le sue dichiarazioni, non fa altro che lamentare il mancato coordinamento, in questi ultimi anni, cioè da quando essa opera, tra i suoi interventi straordinari e gli interventi delle amministrazioni ordinarie. E penso che proprio abbia colto l'occasione per rimarcare ancora una volta che questo coordinamento, che è strettamente connesso con l'aggiuntività, sarà possibile soltanto se le amministrazioni statali osserveranno il disposto dell'arti-

colo 2 della legge 588, secondo il quale le attribuzioni e gli oneri dei Ministeri rimangono fermi, e che quindi, occorre in tempo conoscere i loro investimenti per poter impedire al Piano di operare, di agire e di intervenire in settori in cui non deve intervenire. La mancanza di queste informazioni — è detto e ripetuto anche più avanti nel documento — mette quasi nella impossibilità l'organo di attuazione del Piano di rispettare l'aggiuntività. Quindi nessun rilievo alla Regione può essere fatto, da questo punto di vista...

ZUCCA (P.S.I.). Quindi, dovete riconoscere che non esiste il Piano.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. No, non direi questo. Intanto è pur vero che si citano una decina di piani pluriennali che già operano in Italia, e questo costituisce un primo elemento di valutazione. Ed è pur vero che se i Ministeri non hanno ancora tutti mandato le direttive di intervento e i programmi, soprattutto pluriennali, che consentano alla Regione di indirizzare bene gli stanziamenti del Piano, non si può muovere a noi alcun rilievo. Il rilievo lo presentiamo noi con voi al Comitato dei Ministri, onorevole Zucca.

ZUCCA (P.S.I.). Ma siete voi l'organo di attuazione: altrimenti, tanto valeva lasciare la attuazione alla Cassa!

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. No, non è esatto. Allora devo ricordare ancora che la legge...

ZUCCA (P.S.I.). La conosciamo.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ho detto che sono stati indicati dei piani pluriennali, onorevole Zucca, e lei ne avrà preso atto leggendo. Sono una decina, e già permettono di individuare quali sono gli investimenti dello Stato. In altri settori non vi sono piani pluriennali...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Ma, per l'ot-

tanta per cento delle spese, dice il documento, bisogna ancora indicare...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Parliamo dell'aggiuntività, tenendo conto del disposto dell'articolo 2 che impone ai Ministeri e alla Cassa di emanare direttive di intervento...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Siamo d'accordo. Però in conclusione non possiamo spendere i fondi del Piano.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Se siamo d'accordo allora io non continuo su questo argomento. Così come ho già fatto presente anche in Commissione, noi abbiamo protestato nel Comitato dei Ministri perchè il programma per le partecipazioni statali non ci soddisfaceva, ci appariva come una enunciazione teorica di buoni propositi e intenzioni, di inviti rivolti alle aziende a partecipazione statale, e non come il programma dettagliato che la legge sul Piano prevede. E ultimamente, in occasione di un recente colloquio che l'Assessore Melis ha avuto col Ministro delle partecipazioni statali per la questione A.M.M.I., sono state fatte note altre nostre proteste. Ci è stato assicurato che è in preparazione un programma dettagliato non di propositi, ma di iniziative concrete, soprattutto di base, che verrà comunicato prestissimo al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno.

Per quanto riguarda il futuro, onorevoli colleghi, io ho detto in Commissione che la Giunta intende presentare al più presto al Consiglio — come richiesto nel documento del Comitato dei Ministri, che, ripeto, è un documento di approvazione e come tale, anche nei confronti dello stesso Comitato, deve essere interpretato — quei programmi che ancora mancavano e che sono stati espressamente indicati. Dovrebbe poi apparire chiaro che, come ho detto in Commissione, predisponendo la elaborazione delle nuove linee del programma quinquennale — posso assicurarlo — sarà tenuta presente, perchè è stata attentamente sottoposta a studio, la relazione del Ministro Pastore alla quale ella, onorevole Cardia, accennava. Io l'ho letta molto affrettatamente, comunque penso di poter dire

IV LEGISLATURA

CXCVI SEDUTA

18 OTTOBRE 1963

che tutto quello che vi è di buono sarà, per quanto possibile, senz'altro portato nel nuovo documento che il Centro di programmazione sta predisponendo. A questo riguardo io devo ricordare che il collega Dettori aveva annunciato che sarebbe stata indetta a breve scadenza — aveva indicato i primi mesi dell'anno 1964 — una conferenza regionale della agricoltura. L'altro giorno, ricevendo proprio la delegazione dell'Unione contadini e pastori, presenti gli onorevoli Lay e Torrente, ci è stato rivolto l'invito ad anticipare questa conferenza, cioè a farla entro l'anno, affinché gli orientamenti che da essa scaturiranno possano essere tenuti presenti nell'elaborazione del Piano.

TORRENTE (P.C.I.). Esattamente nel corso dell'elaborazione del Piano quinquennale.

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta. No, onorevole Torrente, ricorderà che mi è stato osservato, forse da lei stesso, che la conferenza si voleva farla entro l'anno e non ai primi mesi del 1964, per impedire quello che era successo in sede nazionale, dove il Piano verde è stato approvato prima di riunire i rappresentanti del settore. Io ho detto all'onorevole Lay, a lei e all'onorevole Cambosu che era necessario procedere non affrettatamente, e che occorreva preparare bene la conferenza regionale, scegliendo i problemi che si dovevano approfondire e sui quali si doveva chiedere il parere delle organizzazioni partecipanti. La Giunta doveva cioè valutare e portare in quella sede il suo parere, affinché potessero prendersi decisioni definitive. Ho detto precisamente che la conferenza non doveva essere una riunione semplicemente interlocutoria. E continuo a sostenere, perchè possa essere preparata bene, che non può certo essere tenuta prima della fine dell'anno in corso. L'Assessore all'agricoltura ha maggiori possibilità di vagliare a fondo il problema, ma intanto io posso anticipare che l'invito che ci è stato rivolto di anticipare la conferenza, sarà accolto. Faccio notare che, se si accetta la proposta Cardia di organizzare conferenze agrarie preparatorie in ogni zona omogenea, abbiamo assai poco tempo a disposizione per preparare bene la conferenza generale.

Colgo l'occasione per comunicare anche che l'Assessorato dell'industria sta studiando la possibilità di riunire una conferenza regionale per i problemi dell'industria mineraria, che dovrebbe aiutare le organizzazioni sindacali, gli enti economici e le organizzazioni imprenditoriali ad esaminare la complessa situazione attuale ai fini di interventi immediati.

Alla fine in Commissione ho parlato anche dell'intesa tra gli organi tecnici della Regione e la Cassa. E' un altro problema scottante che io debbo in questo Consiglio prospettare, anche perchè penso che in futuro si ripeteranno quegli inconvenienti che già si sono verificati. Gli incontri si concludono, in genere, o accettando l'iniziativa, il parere dell'altra parte, oppure facendo prevalere le proprie posizioni. Purtroppo la ricerca della intesa può andare a finire alle calende greche, perchè se ambedue le parti si irrigidiscono sulle rispettive posizioni, non la si può raggiungere. Ed ecco perchè noi, prima di inviare il Piano e il programma alla Cassa, avevamo avviato colloqui per chiarire certi aspetti; quando abbiamo ricevuto la risposta della Cassa, abbiamo ritenuto che la fase degli incontri con questa si dovesse senz'altro considerare chiusa. Ho detto in Commissione e debbo ripeterlo qua, che se noi in Consiglio non abbiamo comunicato nulla al riguardo, abbiamo agito indubbiamente non del tutto bene. Io non ricordo se questa dichiarazione è stata già fatta, e non ho avuto neppure modo di consultare il testo stenografico per accertarmene, però non ho nulla in contrario ad affermare che doveva essere fatta. Perchè è venuta fuori la famosa lettera dell'8 luglio? Perchè, ad un certo punto, il Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno mi rivolse garbate e amichevoli premure, onde rispondessi al documento della Cassa, anche se noi continuavamo a sostenere le nostre tesi. Così anche se l'intesa con la Cassa non era stata raggiunta, si poteva passare alla fase successiva dell'esame del Comitato dei Ministri. Non abbiamo mandato il documento al Consiglio, onorevole Sanna Randaccio, perchè ritenevamo che l'intesa tra organi tecnici non dovesse costituire motivo di discussione in Consiglio. Anche al riguardo, però, siamo pronti, se il Consiglio lo ritiene, a cambiare metodo.

IV LEGISLATURA

CXCVI SEDUTA

18 OTTOBRE 1963

E' una fase preparatoria, praticamente, quella in cui il Centro dovrebbe raggiungere l'accordo con la Cassa. Il documento del Centro viene compilato proprio dalla Giunta che è organo politico e che ha il mandato dal Consiglio. Io ricordo che quando si discusse la legge, ci si fermò a pensare che non si poteva avere un incontro a livello politico, perchè la Cassa per il Mezzogiorno è, e deve rimanere, un organo tecnico, un organo tecnico che non ha possibilità di esprimere giudizi politici, anche se nel documento — di fatto — qualche giudizio del genere viene espresso. Devono rimanere soltanto a livello tecnico gli incontri tra Centro e Cassa, e successivamente si svolgono a livello politico gli incontri tra la Regione e il Comitato dei Ministri. Per questo unico motivo non abbiamo, ripeto, inviato il documento al Consiglio. Ho detto all'inizio d'altra parte che se il documento fosse stato da noi accettato nelle sue parti principali avreste potuto sostenere che volevamo evitare, non mostrandovelo, di rivelarvi che avevamo ceduto alle proposte della Cassa. Ma, poichè questo non è accaduto, penso che resti dimostrata la nostra buona fede.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). L'avvocato lo sta facendo proprio lei, adesso.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Sanna Randaccio, direi che non so fare l'avvocato, perchè non lo sono mai stato, quindi...

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Tuttavia, si difende abbastanza bene.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Devo pur difendermi. D'altra parte, ho riconosciuto anche qualche torto, il che vuol dire che l'autodifesa non è del tutto cieca.

Per quanto la riguarda, onorevole Sanna Randaccio, poichè ella — così mi pare — si è dichiarato d'accordo con la Cassa nel sostenere che sarebbe stato meglio riservare gli interventi soltanto ai porti più importanti, devo ricordarle che proprio per far salvo, almeno in parte, il principio dell'aggiuntività, abbiamo ritenuto di dover indirizzare i finanziamenti verso i porti

di IV classe. Sarebbe stato comodo per il Governo centrale se avessimo finanziato tutte le opere del porto di Cagliari, il cui onere spetta al Ministero dei lavori pubblici o della marina mercantile. Alla pagina 76 del documento, proprio per precisare, è detto che «sarebbe stata forse più utile una massiccia concentrazione di mezzi per risolvere i problemi dei porti maggiori, ma non è da trascurare, oltre l'intervento disposto dalla Cassa per i porti di Portotorres, Portovesme ed Arbatax, l'importanza dei porti minori ai fini turistici, ai fini pescherecci e, in una certa misura, anche per creare concrete possibilità di traffici di piccolo cabotaggio, oggi praticamente poco rilevanti». Risulta da ciò che anche a questo riguardo il parere della Cassa è stato deciso ma, come talvolta affiora nel documento, un po' compromissorio.

Io vorrei ora, onorevoli colleghi, rispondere su altre questioni importanti. Ho detto all'inizio del mio intervento che non era questa la sede e il momento per approfondire l'esame di tutti gli aspetti del documento, il che sarà fatto in altra sede, e che mi sembrava mio unico dovere riferire diligentemente le dichiarazioni da me rese in Commissione, affinchè fossero conosciute da tutta l'assemblea. Dovrei fare qualche considerazione sulla questione politica, prospettata nella mozione, la quale indubbiamente assume anche una rilevante importanza politica. E dovrei forse soffermarmi a raccontare qualche storiella, anche se meno colorita di quella che l'onorevole Sotgiu ci ha ammannito sull'affare di Pinzolo. Intanto osservo che determinate persone che hanno una grande responsabilità, oggi, nella nostra Italia, è bene non mescolarle nelle nostre piccole cose. Inoltre sono convinto che certe invenzioni, che possono far presa su uno strato della pubblica opinione, non esigono neppure di essere ribattute. Si dice che io avrei avuto intenzione di lasciare la carica che rivesto e che certi colloqui mi avrebbero indotto a mantenerla. Anche le dimissioni dell'onorevole Filigheddu — che non vedo in quest'aula — sono state erroneamente interpretate. Le azioni più semplici spesso appaiono complesse, macchinose e dirette chissà a quali fini reconditi. Si arriva al punto in cui non si può far più nulla che non sia rivestito con «tinte» che si

IV LEGISLATURA

CXCVI SEDUTA

18 OTTOBRE 1963

sono usate per colorire le dimissioni dell'onorevole Filigheddu. La manovra...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Questa è la storia della moglie di Cesare.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Si dice che io sarei il perno, il cervello, il motore — siamo su un piano in cui ci si può sbizzarrire liberamente con le parole — di una manovra che avrebbe portato, qui, alla conversione al centro sinistra di alcuni elementi del mio partito, che per il centro sinistra non simpatizzavano; certo la manovra tenderebbe a tagliare le unghie agli amici de «Il Democratico». Si è dimenticato un avvenimento, non so se volontariamente....

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Mi sembra che non esca più.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Si è dimenticato un avvenimento: lo scioglimento del Comitato provinciale della Democrazia Cristiana di Cagliari e la nomina del Commissario. Non si è detto nulla al riguardo ed anche io non mi pronunzio, perchè non so, ripeto, quale posizione mi si potesse attribuire e non so se neppure sia stato volutamente ignorato. Comunque...

ZUCCA (P.S.I.). Talvolta ella rimane spettatore.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ritengo che questi fatti non ci debbano interessare, perchè altrimenti io potrei ficcare il naso negli affari di altre famiglie...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Se hanno rilievo politico, ne può parlare.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. No, non hanno rilievo politico.

Non capisco perchè si debba attribuire un particolare significato al fatto che il Presidente della Repubblica si sia trattenuto un paio di giorni, invitato dalla Regione Trentino-Alto Adige, nello stesso paese in cui io cercavo di di-

menticare i guai della mia vita politica. In realtà, ci può essere stato un incontro — doveroso d'altra parte — in cui si è parlato del più e del meno. Certe interpretazioni...

TORRENTE (P.C.I.). Si sarà parlato del paesaggio!

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Anche il paesaggio è interessante, onorevole Torrente. L'onorevole Girolamo Sotgiu, per esempio, potrà apprezzare lo scenario dell'isola di Tavolara, poichè va spesso da quelle parti.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Sicuramente, non a incontrare Kruscev!

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Sotgiu, ella può anche incontrare tutti quelli che vuole e discutere di ciò che vuole, a me non riguarda assolutamente. Comunque, come mi ero proposto, non mi dilungo su questi argomenti.

L'intervento dell'onorevole Zucca, dal punto di vista politico, ha indubbiamente creato in Consiglio una certa atmosfera. Egli ha cominciato affermando che la mia politica del rinvio avrebbe portato a un rimpasto e nulla più. Lo ha detto anche l'onorevole Torrente. Siete così bene informati che noi non sappiamo più come fare per evitare di far trapelare le nostre decisioni, seppure ci sono state. Io dico — sinceramente — senza voler anticipare nulla, perchè non vi è nulla da anticipare adesso, che, se fossi stato il fautore del rimpasto, mi sarebbe convenuto agire nel momento in cui l'Assessore Deriu se n'è andato. Era il momento migliore per proporre un altro nome, con la speranza che venisse approvato. Se ho mantenuto l'*interim* per un certo numero di mesi, anche dopo le elezioni politiche, si deve concludere che io non sono il fautore del rimpasto. Certe situazioni man mano che vanno avanti, indubbiamente, diventano più torbide.

E' stato tirato in ballo il periodo 1959-1962. Io ho rivisto gli argomenti che in quella occasione hanno costituito il centro delle mie dichiarazioni. L'onorevole Zucca nel 1959 affermò, parlando del controllo sugli Enti locali e del

Piano di rinascita, così importanti per la nostra autonomia, che gli sembrava di vedere un piccolo passo avanti della Giunta. Poi nel 1962, quando si discusse la mozione io gli feci notare che il programma di Governo dell'onorevole Fanfani era concordato con altri partiti. Osservai — sicuro di non dire nessuna eresia — che i punti fondamentali di quel programma erano contenuti nel programma della Democrazia Cristiana. Penso che nessuno abbia potuto smentire quelle mie parole. Comunque, sta di fatto che in quelle occasioni il dialogo fu un po' strano, perchè fu fatto *sempre* con me che rappresentavo la Giunta e che dovevo difendermi dalle quasi ingiurie che ci venivano rivolte.

TORRENTE (P.C.I.). Erano bordate amichevoli!

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. So che siamo amici, però anche tra amici si scambiano spesso bordate grosse. E' chiaro che un dialogo con certe parole o con certi atteggiamenti non potrà mai avvenire. Io debbo riconoscere che questa volta ella, onorevole Zucca, ha fatto un intervento più sereno, a parte il modo di esprimersi, che è proprio del suo temperamento e che non può cambiare. Nella sua esposizione è stato molto sereno ed ha fatto anche delle precisazioni di carattere politico che escono dal generico — per la prima volta, mi pare in quest'aula — e che ha concluso con un appello al Gruppo e al partito della Democrazia Cristiana. Ella dirà che io ancora una volta mi tiro indietro, ma non sono autorizzato a rispondere oggi. Tanto più che ella si è rivolto al Gruppo e al partito della Democrazia Cristiana, volutamente, questa volta, ignorando me. A titolo personale, tuttavia, le dico che credo che il suo discorso non debba e non possa sfuggire all'attenzione degli organi del Gruppo e del partito, e che i motivi che ella ha addotto debbano essere approfonditi nelle sedi competenti.

Sono pienamente d'accordo con gli onorevoli De Magistris e Piero Soggiu, che ringrazio, perchè hanno portato nel dibattito un elemento non di parte, ma sereno ed obiettivo, ponendo in risalto le manchevolezze, le lacune,

ma anche aspetti veramente positivi della nostra azione. Comprendo che il compito che ci attende è fortemente impegnativo, e sono sicuro che, se si realizzasse in questa assemblea il più largo schieramento di forze sinceramente democratiche e convintamente autonomiste, si potrebbe nel modo migliore affrontare decisamente i problemi che si impennano sul Piano, e più in particolare la elaborazione di quel programma che è destinato a indicare le grandi linee entro le quali dovrà muoversi tutta l'attività della Regione nel prossimo quinquennio. Dico che all'elaborazione del programma quinquennale noi ci prepariamo con grande senso di responsabilità e con serenità, disposti ad assumere gli impegni che la situazione ci impone. Ci auguriamo che, con altrettanto senso di responsabilità e con altrettanta serenità, si preparino alla discussione del programma tutte le forze politiche rappresentate in quest'aula. Forze sinceramente democratiche e profondamente convinte del significato e del valore della autonomia. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. Per illustrare l'ordine del giorno, ha facoltà di parlare l'onorevole Girolamo Sotgiu. Ricordo che il Regolamento le mette a disposizione dieci minuti di tempo.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Comprendo, onorevole Presidente, che questo suo richiamo al Regolamento costituisce un invito a non rispondere con la polemica alle dichiarazioni finali dell'onorevole Corrias. Poichè il Regolamento non me lo consente, quindi, non mi inoltrerò in un discorso che pure sarebbe interessante, perchè potrebbe favorire un ulteriore chiarimento di posizioni politiche. Probabilmente sarà il collega Zucca che risponderà al Presidente, perchè il Regolamento glielo consente.

Non mi soffermo, signor Presidente, onorevoli colleghi, ad illustrare la prima parte dell'ordine del giorno, cioè la premessa di carattere politico, perchè mi sembra che sia già stata ampiamente sviluppata dagli interventi del mio Gruppo, dall'intervento dell'onorevole Zucca e anche dal dibattito generale che si è svolto in quest'aula. L'ordine del giorno ha tentato di riassumere questo dibattito non so se interpre-

IV LEGISLATURA

CXCVI SEDUTA

18 OTTOBRE 1963

tando l'opinione di tutti i settori del Consiglio, ma senz'altro sforzandosi di riuscirvi. Conclusivamente mi sembra si possa affermare, accettando la prima parte dell'ordine del giorno, che larghi settori del Consiglio, e non soltanto quello dei presentatori della mozione, hanno ammesso che il documento del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno rappresenta — non so se questa espressione potrà essere accolta — una condanna del Piano, che è stato formulato, e implicitamente anche una condanna della parte politica dalla quale questo proviene.

Debbo dire che l'onorevole Presidente della Giunta, rispondendo agli interventi, ha, in fondo, implicitamente ammesso questo. Infatti egli ha dichiarato che il Comitato ha approvato il Piano, ma a condizione di farvi apportare determinate modifiche e integrazioni. E poiché queste modifiche e integrazioni rappresentano un indirizzo sostanzialmente diverso da quello contenuto nel Piano, l'approvazione formale del Piano, onorevole Presidente, conta ben poco. In realtà il Piano può diventare esecutivo soltanto dopo che sarà stato sostanzialmente cambiato. Quando l'Ufficio Tecnico del Comune dà l'approvazione ad un progetto di un edificio, imponendo però delle modifiche notevoli, l'edificio che sarà poi costruito risulterà diverso da quello inizialmente progettato. Onorevole Presidente della Giunta, il suo ragionamento era molto logico, però trascurava un particolare fondamentale: non teneva conto cioè del risultato che realizzano le modifiche e integrazioni imposte dal Comitato dei Ministri.

Mi sembra che dal dibattito, e persino dalle dichiarazioni del Presidente della Giunta, che vanno colte nel loro significato reale, scaturisca l'esigenza di modificare il Piano sulla base e secondo le indicazioni contenute nel documento del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. Dalla discussione — dobbiamo riconoscerlo — emerge anche la necessità di modificare la Giunta, cioè la direzione politica della Regione. Questo, onorevole Presidente, è stato detto da tutti, compreso l'onorevole De Magistris che ella ha voluto qui ringraziare per l'apporto che ha dato. Non c'è stato un Gruppo politico che abbia sostenuto in quest'aula nel corso del dibattito che la formazione politica che attual-

mente dirige la Regione deve restare così com'è. Lo stesso onorevole De Magistris, ripeto, che ha parlato a nome del Gruppo democristiano ancora decapitato, ma questo non ha molta importanza, ha implicitamente ammesso che bisogna seguire una altra indicazione nella formazione del Governo. Potremo concordare o no, però, a prescindere da questo, sta di fatto che da tutti i settori del Consiglio, compreso quello democristiano, è emersa la necessità di arrivare a una formazione di Giunta diversa da quella attuale. Questa indicazione è emersa dalla discussione e viene riportata succintamente nella prima parte dell'ordine del giorno. Del resto, in fondo anche l'onorevole Corrias nelle sue dichiarazioni finale, nelle quali mi sembra di aver ravvisato una specie di autocandidatura per l'avvenire...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta.* Certamente no.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Va bene, onorevole Corrias, comprendo. Ella ha detto di voler essere l'interprete delle dichiarazioni che fa; però, se così vuole, vada molto cauto con le dichiarazioni.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta.* Ma lei da che cosa desume certe interpretazioni?

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Dalla parte finale del suo intervento. Sbaglio, probabilmente, ma mi è sembrato di comprendere che la nuova formazione politica, che lei auspica, dovrebbe raggrupparsi intorno alla sua persona. Io non ho niente in contrario, perchè sono affari del vostro partito — fate voi! — ; però sottolineo una certa diversità del suo atteggiamento rispetto al passato. Diversità che io ingenuamente ho messo in rapporto con incontri da lei avuti. Ingenuamente, ripeto. Da qualche cosa questo cambiamento di atteggiamento dovrà pur dipendere! E se ella non ci dice da che cosa dipende, lasci almeno che ognuno di noi faccia le supposizioni sugli avvenimenti della nostra vita pubblica.

Il Presidente della Giunta, dicevo, in sostanza

nella conclusione del suo intervento, ha posto il problema di una diversa formazione di Governo. Ripeto, io ho creduto di comprendere che ci fosse contemporaneamente anche una proposta di autocandidatura, ma non insisto su questo.

Mi preme rilevare ora che a me è sembrato che l'onorevole Corrias, ad un certo momento, volesse fare una contrapposizione tra le posizioni della Giunta e le posizioni del Consiglio, e volesse quasi accusare il Consiglio di stare su posizioni più arretrate, perchè avrebbe nel corso della discussione sostenuto la Cassa per il Mezzogiorno che, invece, tutti avremmo sempre criticato, se giustamente non importa. Evidentemente nelle cose che sono state dette c'è un errore, non so se dire di grammatica o di sintassi. I tempi contano nello svolgimento degli atti politici. In realtà il documento della Cassa, onorevole Presidente della Giunta, il Consiglio non l'ha visto prima che si discutesse il Piano. E nemmeno dopo una precisa richiesta è stata fornita una risposta su questo fatto. In fondo, anche l'onorevole Sanna Randaccio, se non ho mal capito, tendeva anche a conoscere...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ho risposto.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Ha risposto, anche se non soddisfacentemente.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Il documento porta la data del 2 febbraio, se mal non ricordo, cioè è stato trasmesso alla Giunta prima che iniziasse in aula la discussione sul Piano di rinascita. Onorevole Presidente della Giunta, perchè non è stato trasmesso subito al Consiglio quel documento? Io ho una risposta che può non essere, dico perchè...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ho già detto che il documento aveva carattere esclusivamente tecnico.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Questa risposta che ci ha dato anche in Commissione, onorevole Corrias, non mi soddisfa. In realtà quello che è stato presentato in quest'aula era il

Piano della Cassa. Le modifiche sono avvenute in seguito alla discussione che si è fatta qui. Sono stati proprio i colleghi sardisti, più precisamente l'onorevole Giangiorgio Casu, a promuovere una modifica dell'intervento in agricoltura a proposito delle zone asciutte e irrigue.

DE MAGISTRIS (D.C.). Ma eravamo schierati tutti, come un sol uomo, sulle stesse posizioni.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Vorrei che si tentasse di capire bene il nesso del discorso che sto facendo. Quello che è stato presentato era il Piano della Cassa, ed è stato il Consiglio a modificarlo in tante sue parti fondamentali. La Giunta ha risposto alla Cassa soltanto nel luglio, dopo che il Consiglio l'ha costretta a prendere un atteggiamento diverso nei confronti di questa. Altrimenti avreste accettato il Piano così come la Cassa ve lo aveva imposto, onorevole Presidente della Giunta. Quindi, noi non stiamo qui a difendere la Cassa, perchè non abbiamo mai fatto riferimento al documento della Cassa, ma al documento del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, che è fortemente polemico anche nei confronti della Cassa. Lo esamini bene, onorevole Presidente della Giunta.

La nuova prospettiva che sembra emergere dal dibattito non vorrei che fosse considerata unicamente, perchè si ritiene che una parte del Consiglio abbia abbandonato certe posizioni fortemente rivendicative che ha sempre assunto.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ne ho dato atto all'onorevole Cardia.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). D'accordo, però è meglio sempre precisare, onorevole Presidente, perchè come ben sa si può interpretare male persino un innocente colloquio a Pinzolo di Trento. Figuriamoci come potrebbe essere interpretato male un discorso politico!

L'ultima parte dell'ordine del giorno vuole impegnare la Giunta — in realtà l'impegno sarà soddisfatto dalla Giunta che dovrà sostituire quella attuale — a formulare un programma quinquennale secondo le indicazioni del do-

cumento del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, in relazione con il bilancio della Regione. Pertanto, noi vi diciamo subito, onorevoli colleghi della maggioranza, che non accettiamo che anche quest'anno sia richiesto l'esercizio provvisorio. E non accettiamo il pretesto, già accampato lo scorso anno e dimostratosi del tutto infondato, secondo il quale non si potrebbe presentare normalmente il bilancio perchè occorrerebbe coordinarlo con il Piano di rinascita, con il primo programma biennale. Quindi noi chiediamo l'impegno di presentare, nel più breve tempo possibile, il programma quinquennale in legame con il bilancio della Regione del 1964. Questo coordinamento è reso necessario dalla stessa legge numero 588 e dalle indicazioni del Comitato di consultazione sindacale e dei Comitati delle zone omogenee. Inoltre, si vuole impegnare la Giunta ad avviare la revisione del primo programma biennale, alla luce della impostazione generale che si intende dare al programma quinquennale, e a presentare contemporaneamente quei dispositivi legislativi che occorrono per l'attuazione di certe parti del programma biennale e del Piano quinquennale. Lo stesso documento del Comitato dei Ministri fa esplicito riferimento, per esempio, al problema dell'intesa, che va regolamentato attraverso una legge.

Noi sappiamo bene, onorevoli colleghi della maggioranza e della Giunta, che questo impegno non è per questa Giunta, ma ci auguriamo che il Consiglio accetti l'ordine del giorno. Così facendo favorirà anche la soluzione della crisi politica che oggi — in fondo, lo hanno riconosciuto tutti — paralizza l'attività della Regione ed impedisce che al Piano di rinascita sia data l'attuazione che da ogni parte si auspica.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi è dubbio che la dettagliata autodifesa dell'onorevole Presidente della Giunta meriterebbe un'altrettanto dettagliata replica da parte mia. Però, me ne asterrò, anche perchè l'intervento dell'onorevole Corrias se ha

potuto conseguire qualche successo sul piano formale, lascia sul piano sostanziale le cose così come sono apparse nel dibattito svolto in quest'aula. Egli, per esempio, ha formalmente ragione quando afferma che la Cassa per il Mezzogiorno e il Centro di programmazione sono organi tecnici che si incontrano sul piano tecnico mentre al Consiglio regionale, organo politico, interessa conoscere solo le conclusioni politiche alle quali perviene la Giunta regionale. Formalmente apparirebbe quindi giusto non aver inviato alla Commissione rinascita nè al Consiglio il testo delle osservazioni piuttosto ponderose che la Cassa per il Mezzogiorno ha fatto pervenire al Centro di programmazione e alla Giunta regionale il 22 di febbraio. Sostanzialmente non è così, perchè lo stesso Presidente della Giunta, in un minor autocontrollo in Commissione ha dichiarato che, in fin dei conti, Cassa per il Mezzogiorno e Comitato dei Ministri sono presso a poco la stessa cosa. In realtà è così: Centro di programmazione, organo tecnico, Giunta, organo politico, devono collaborare assieme affinché si possa realizzare il Piano di rinascita. Sostenere poi che la Cassa per il Mezzogiorno sia soltanto un organo tecnico è un po' azzardato perchè la Cassa ha realmente esercitato un peso politico in tutto il Meridione d'Italia, seguendo un indirizzo di politica economica, ben preciso e che è criticato sul piano politico oltre che tecnico, per esempio, nelle aule del Parlamento.

Ci dice ancora il Presidente della Giunta che il Piano generale, il programma esecutivo sono stati approvati. Formalmente il Presidente ha ragione, non possiamo sostenere in quest'aula che il Piano sia stato respinto, però occorre tenere presente il valore sostanziale delle integrazioni e delle modifiche imposte dal Comitato, oltre che delle sue osservazioni e critiche. Tutto questo rappresenta sul piano politico una non approvazione. Quando l'onorevole Corrias afferma che deve essere salvaguardato dai Ministeri competenti il criterio dell'aggiuntività, sul piano formale ha ragione, perchè così dice l'articolo 2 della legge 588, ma sul piano politico chi deve salvaguardare la aggiuntività del Piano è l'organo di attuazione, la Regione Autonoma della Sardegna con il suo

organo esecutivo e con la sua assemblea. Signor Presidente, se noi dovessimo attendere, per salvaguardare l'aggiuntività nei vari settori, che tutti i Ministeri facessero dei piani pluriennali, noi affosseremmo il Piano.

Io ho già dichiarato nel mio intervento che la 588, che obbliga Regione e Governo a svolgere determinati compiti, va rispettata, anche se la programmazione e i piani pluriennali non vi siano. Signor Presidente, anche l'aggiuntività, il coordinamento e il programma delle partecipazioni statali, base propulsiva di un qualunque processo di industrializzazione, sono riconosciuti dal Comitato dei Ministri. Si potrà far salvo il principio dell'aggiuntività, però manca la programmazione per zone territoriali omogenee che la legge richiede dall'organo di attuazione, cioè dalla Regione prima che dal Comitato dei Ministri. Mancano, praticamente, i pilastri fondamentali che la legge numero 588 indica per la costruzione del Piano di rinascita e dei programmi esecutivi.

L'onorevole Corrias ha dichiarato che la Giunta aveva già previsto un programma quinquennale, ma noi sappiamo che non lo ha preparato e che è stato il Comitato dei Ministri a richiederglielo, anzi a imporglielo. Ho già affermato nel mio intervento che il Comitato dei Ministri pur non volendo fare l'affronto politico di respingervi il Piano generale e il programma esecutivo, ha detto in sostanza di non ritenere valido nè l'uno nè l'altro, ed ha chiesto che fosse formulato con diversi indirizzi e impostazioni un programma quinquennale.

A proposito della questione politica, onorevole Corrias, osservo che io non sapevo che lei fosse così sensibile al tono dei discorsi e al peso delle bordate che l'opposizione lancia sui vostri banchi. Può darsi che nel febbraio del 1962 siano partite bordate un po' pesanti, ma occorre per rispondere all'atteggiamento negativo che ella assunse allora. Io non ho fatto molta carriera militare, ma lei mi insegna che le bordate grosse si sparano quando occorre abbattere una posizione molto ostile. Oggi, signor Presidente, non abbiamo bisogno di bordate: basta una sventagliata di mitra, perchè la posizione sembra che stia già per crollare. Quindi

agiamo sereni, onorevole Corrias, seguendo sempre la stessa linea che riteniamo giusta oggi come nel febbraio del 1962. Indubbiamente si è perso del tempo prezioso — oltre un anno e mezzo e ancora non è detta l'ultima parola — nel tentare di creare una svolta politica nell'Isola, necessaria per facilitare la formulazione e la realizzazione di un Piano di rinascita e programmi esecutivi rispondenti agli obiettivi fissati dalla legge 588.

Ella ci annuncia, onorevole Corrias, di non essere mai stato favorevole al rimpasto, e metto in guardia me stesso prima che gli altri colleghi. Anche qui si può fare una valutazione formale e una sostanziale. Il rimpasto può avvenire se si sostituiscono uno o due Assessori. Questo sarebbe un rimpasto sostanziale e formale. Ma si potrebbe anche, dopo le dimissioni della Giunta, giungere ad un'altra Giunta che riproduca sostanzialmente la stessa formula, la stessa maggioranza, la stessa politica della prima. In tal caso ci troveremo di fronte ad un rimpasto esclusivamente formale, ma sicuramente non sostanziale. Ecco, signor Presidente della Giunta, perchè la nebulosità non è nei nostri banchi, ma ancora nei vostri banchi. Ella, cioè, non ci ha detto chiaramente se il rimpasto lo rifiuta formalmente e sostanzialmente. Questa...

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Non capisco perchè il Presidente della Giunta debba necessariamente fare questa dichiarazione.

ZUCCA (P.S.I.). Onorevole Assessore, credo di parlare abbastanza chiaramente. Io mi rivolgo al Gruppo e al partito della Democrazia Cristiana, quindi sono ben consapevole da chi deve venire la risposta ufficiale. Ciò non toglie, però, che anche il Presidente della Giunta possa esprimere un parere personale. Possa cioè dire cosa pensa che si debba fare per affrontare la terribile, grave situazione in cui la nostra Isola si trova. Questo, l'onorevole Presidente non ce lo ha detto. Io non ho capito se quando dichiara di rifiutare il rimpasto si riferisce a un rimpasto formale o anche sostanziale. Comunque staremo a vedere.

IV LEGISLATURA

CXCVI SEDUTA

18 OTTOBRE 1963

Per quanto riguarda poi il nostro Gruppo, onorevole Corrias, ella ha riconosciuto che abbiamo fatto delle dichiarazioni che appaiono, per la prima volta, politicamente interessanti e abbastanza precise. Ebbene, noi siamo disposti a fornirle i documenti che da quindici anni mandiamo alla stampa e gli interventi che abbiamo fatto in questo Consiglio regionale, per dimostrarle che le nostre dichiarazioni di oggi non si scostano per nulla dal nostro pensiero politico, dalla nostra condotta e dalle nostre proposte di sempre. Può darsi che le nostre dichiarazioni ultime per un interlocutore che per la prima volta vuole ascoltarle, possano apparire diverse. Questo capita spesso, ma non vi è assolutamente nulla di nuovo nelle nostre proposte odierne rispetto al passato. Le stesse dichiarazioni di oggi le abbiamo fatte ieri, qui e fuori di qui. Credo che tutti i Gruppi politici possano facilmente riconoscerci una certa coerenza politica, alla quale teniamo, non soltanto perchè la consideriamo una dote apprezzabile, ma perchè riteniamo che per la soluzione della difficile crisi politica, oltre che economica e sociale che l'Isola attraversa, da parte di tutti i Gruppi occorrerà molta buona volontà e molta chiarezza.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione, vorrei che si chiarisse se l'ordine del giorno intende sostituire la mozione oppure...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). L'ordine del giorno sostituisce la mozione.

PRESIDENTE. Allora la mozione s'intende ritirata e la votazione avverrà esclusivamente sull'ordine del giorno.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Onorevoli colleghi, la sostituzione dell'ordine del giorno alla mozione sotto un profilo squisitamente politico crea una situazione nuova perchè, l'ordine del giorno, che da una lettura super-

ficiale potrebbe apparire diretto in un certo senso direi a svirilizzare la sostanza politica della mozione, in realtà la rende più impegnativa e, quel che più conta, la rende enigmatica. Occorre, quindi, prima di votare, che chiunque dica come lo interpreta. Io sono pienamente d'accordo con l'onorevole Zucca. Badate che io non sparero' bordate, perchè non sono ufficiale di artiglieria o di marina — le bordate in verità le sparano le corazzate — e non sparero' neanche con le mitragliatrici, nè con il fucile, ma invece combatterò molto cortesemente con le parole.

Io devo innanzitutto dirvi, onorevoli colleghi, che mi compiacio di aver ribadito che non c'è nel «nuovo corso» nulla di mutato. Onorevole Zucca, voi socialisti oggi vi presentate alla ribalta politica, alla vigilia di una decisiva svolta, nelle stesse condizioni di quindici anni fa, cioè perfettamente legati ai comunisti. Anche con l'ordine del giorno vi presentate ufficialmente uniti. Io ho apprezzato molto come atto di estrema cortesia fra le due forze politiche della sinistra, la successione gerarchica dei nominativi dei firmatari dell'ordine del giorno. Prima c'è la firma dell'onorevole Girolamo Sotgiu, comunista, poi viene il capo del Gruppo socialista. Si poteva rispettare l'ordine alfabetico o non attenersi ad alcun ordine, invece no, si è voluto proprio...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). La prossima volta lo faremo.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Tutte le cose hanno sempre un senso, onorevole Zucca. Non voglio dire una battuta di spirito nè sofistiche, ma far presente e sottolineare una realtà politica. I firmatari si presentano così: Girolamo Sotgiu, Zucca, Peralda, Torrente, Cambosu. C'è un ordine preciso: prima i comunisti, poi i socialisti! Tuttavia questo riguarda voi, mentre noi abbiamo diritto di chiedervi come potete pretendere che si voti un ordine del giorno che volete fare apparire privo di ogni rilievo politico. Mettiamoci tutti d'accordo, qui noi oppositori non siamo più sul piano della critica tecnica o magari politica delle direttive del Piano o della responsabilità della Giunta; do-

IV LEGISLATURA

CXCVI SEDUTA

18 OTTOBRE 1963

vremmo approvare un ordine del giorno che impegnerebbe tutto il Consiglio a un determinato orientamento politico. Questo è l'importante. Quindi voterà a favore chi sente veramente che è auspicabile la svolta. Non vorrei però che si pensasse che io voglio scongiurare, esorcizzare questo pericolo di una formula che impegni tutte le forze, anche quella comunista, per la guida della Regione, però voglio vederci chiaro, voglio vedere esattamente quali sono le forze che andranno al governo, quali sono le forze che condizioneranno l'opera di questo nuovo governo che voi auspicate ma soprattutto i propositi. E' troppo semplicistico presentare un ordine del giorno apparentemente limpido ed ingenuo per impegnare tutto il Consiglio regionale a decidere in una svolta nella direzione politica della Regione e alla formazione di una nuova maggioranza, senza precisare, ripeto, con quali forze e con quali propositi.

CHERCHI (P.C.I.). Lei è un ingenuo.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Beh, io sono un ingenuo quando lo voglio essere, onorevole Cherchi, lasci perdere. Ho detto già che non voglio sparare nè bordate nè scariche di mitra, ma voglio fare modestamente delle osservazioni che mi pare abbiano una giustificazione e un rilievo politico. Non dubito che tutti abbiano capito immediatamente quello che ho capito io, ma io ho l'obbligo di dire perchè non voto l'ordine del giorno e, cioè, che non lo voto senza sapere dove mi condurrebbe la nuova svolta. Di fronte a un ordine del giorno proposto dai comunisti e dai socialisti che chiedono che si formuli una nuova maggioranza, io non posso essere così ingenuo da pensare che i colleghi di parte comunista siano così, non dico disinteressati, ma eroici, da lavorare solamente per i socialisti; lavoreranno anche per le fortune del loro partito.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno Girolamo Sotgiu - Zucca - Cardia - Peralda - Torrente - Cambosu. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno ha domandato di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 17 luglio 1961 i consiglieri del Movimento Sociale Italiano presentarono una proposta di inchiesta consiliare sull'uso dei fondi, dei mezzi e del personale a disposizione della Giunta regionale durante la campagna elettorale del 1961. Tale proposta fu trasmessa alla prima Commissione permanente, che soltanto il 9 aprile 1962 esprime il proprio parere. Da allora la proposta è all'ordine del giorno dell'assemblea, ma non è stata ancora discussa. Recentemente, a nome dei colleghi del Movimento Sociale Italiano, ho fatto presente che essa dovesse essere posta al primo posto dell'ordine del giorno di questa tornata. Però, poichè l'assemblea era convocata — come stabilito in precedenza — per la discussione della mozione numero 23, non si è potuto assegnare il primo posto nell'ordine del giorno alla nostra proposta.

E' sembrato a noi consiglieri del Movimento Sociale Italiano che gli impegni già assunti per questa tornata non consentissero di insistere sull'ordine dei lavori da noi proposto.

Abbiamo ritenuto oltretutto che durante la corrente settimana fosse possibile discutere anche la nostra proposta, tanto più che i Capigruppo, nel corso dei lavori, avrebbero dovuto decidere quali altri argomenti fosse possibile trattare in settimana. Ora, pertanto, a nome del Gruppo dei consiglieri del Movimento Sociale Italiano, io chiedo a lei, onorevole Presidente, di voler mettere in discussione, oggi, la nostra proposta. La seduta del pomeriggio sarebbe sufficiente per esaurire la discussione e la votazione.

Non ritengo necessario illustrare ulteriormente a lei e al Consiglio le ragioni delle nostre sollecitazioni. E' vero che, per ragioni indipendenti dalla volontà dei proponenti, anzi, per essere più precisi, contro i desideri dei proponenti, è passato molto tempo dalla data di presentazione della nostra proposta, quindi un ulteriore ritardo sarebbe assai grave, perchè la

decisione sulla **proposta** si sarebbe dovuta prendere a brevissima scadenza dalla presentazione.

LAY (P.C.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAY (P.C.I.). Intendo chiedere che alla ripresa dei lavori del Consiglio sia finalmente portata in aula la proposta di legge per il fondo di solidarietà, già approvata dalla terza Commissione. Io non dubito che il Presidente del Consiglio non abbia dimenticato il suo impegno: lo ricorderà certamente. Perciò lo richiamo a questo impegno.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pazzaglia, se rispondo prima all'onorevole Lay e poi a lei.

Onorevole Lay, le dirò che è arrivata solo stamattina la relazione della Commissione, questo le dice tutto. La proposta sarà messa all'ordine del giorno.

Onorevole Pazzaglia, voglia rilevare che, appena è stato possibile, io ho messo l'argomento all'ordine del giorno. Sarebbe stato possibile a

lei o ad un altro consigliere, anche in passato, chiedere l'inversione dell'ordine del giorno e debbo rilevare che ciò non è stato fatto. Lei, poi, mi ha indirizzato una lettera, alla quale io ho risposto per lettera ed anche coi fatti, perchè ho messo l'argomento all'ordine del giorno quanto più avanti fosse consentito dagli impegni già presi dal Consiglio stesso e da una legge che tutti i Gruppi alla unanimità avevano ritenuto urgentissima. In conseguenza, posso dirle che non posso riunire il Consiglio stasera, perchè esistono già impegni di convocazioni di alcuni Gruppi, nè potrei impegnarmi a far concludere una discussione nel tempo così ristretto di un pomeriggio. Le assicuro che è mio intendimento che l'argomento sia discusso per primo alla ripresa dei lavori.

I lavori del Consiglio proseguiranno mercoledì 6 novembre alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 13 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1963